



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Di Sisto V. Pontefice Romano

Leti, Gregorio

Losanna, 1669

Libro Qvinto.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11704

V I T A
 D I
 SISTO QVINTO
 PARTE PRIMA.
 LIBRO QVINTO.
 Argomento.

Consistoro tenuto da' Cardinali
 doppo la morte di Gregorio.
 Oratione fatta dall' Ambasciator
 Catolico. Pretendenti si maneggia-
 no per lo Papato. Quanto poco si
 pensava à Montalto. Maniere da
 lui tenute per aiutarfi. Sospetti d'al-

cuni ch'egli concorresse. Cardinali entrano in Conclauo. Disturbo cagionato nell'arrivo del Cardinal d'Austria. Capitoli fatti, e giurati da tutti li Cardinali. Numero di quei che pretendevano il papato. Trame ordue d'alcuni per far riuscire Papa il Cardinal Cesis. Pratiche cominciate per il Sirleto. Farnese s'indisdegna per questa pratica, e però l'esclude. Si auanzano gli interessi di Sauello ma in vano. Cardinal Colonna ne procura l'esclusione, e l'ottiene. Pratiche per il Cardinal Torres, riescono infruttuose. Alessandrino, ed Este trattano segretamente per Montalto. Si danno tra di loro ferma parola. Manifestano
questa

questa resolutione à detto Montalto. Sua risposta sopra ciò. Discorso fatto tra di loro i Cardinali che auanzano gli suoi interessi. Conchiuso tra di loro il negotio cercano li mezi per superar le difficultà. Ragioni perche Medici si risoluesse di venire à Montalto. Si discorre contro quelli che lo credettero sano, e robusto. Esclusione data ad Albano. Si guadagnano nuouo Cardinali al partito di Montalto. Maniere tenute per guadagnare Altèps, e San Sisto. Dissimulatione grande di Montalto. Sua prudenza nel trattare gli interessi de' Principi. Cortesia usata con tutti. Predica in publico, ed in segreto gli oblihi del Cardinal' Alessandrino.

Quanta poco ambizione mostrasse nel
 Conclauo. Ragionamento fatto dal
 Cardinal San Sisto. Cardinali esco-
 no di Capella, e rientrano. Cause che
 mossero Farnese à non resistere à
 Montalto da lui poco amato. Discor-
 si vari sopra certi Cardinali di gran-
 de stima, e de' quali non se ne parlò
 in Conclauo. Senso comune in fauo-
 re di Palotta. Modo d'eligere il Pa-
 pa per improuisa adoratione. Si fa lo
 scrutinio, e riesce Montalto Papa.
 Cardinal Decano cerca d'impedir-
 lo. Risposta che gli diede Montalto.
 Vien domandato da' Maestri di Ce-
 rimonie se accetta il Papato. Sua
 risposta sopra ciò. Volle esser chia-
 mato Sisto. Muta subito di natura

con

con marauiglia di tutti. Cardina-
li si pentono nello stesso Conclauo di
hauerlo creato Papa. Esempio di
Carlo V. Annotationi particolari di
questa eletione. Detto notabile del
Cardinal Medici. Risposta data dal
nuouo Pontefice al Popolo che do-
manda giustitia, ed abbondanza.
Vuole esser Coronato lo stesso giorno,
ma viene rimosso di questa risolutio-
ne. Stupore grande di tutti nel veder-
lo tanto auido di comandare. Vien
condotto nelle sue proprie stanze. Lo
consigliano di riposarsi. Sua risposta
sopra questo tale particolare. Maestro
di Casa lo domanda, che cosa voleua
da Cena. Risposta data da lui sopra
questo. Tratta à Cena alcuni Car-

dinali. Ragionamento che tenne
 à tavola con essi loro. Se ne tor-
 nano à Casa mal sodisfatti. Pasqui-
 nate che uscirono per Roma. Ordini
 dati per la coronatione. Tempo im-
 piegato dal Pontefice in questo men-
 tre. Manda à chiamare il Gover-
 natore di Roma, e l'esorta alla giu-
 stitia. Riceue gli Ambasciatori del
 Giappone. Discorso della venuta
 in Roma di detti Ambasciatori.
 Causa della loro Ambasciata. Tem-
 po che spesero per strada. Honori
 riceuuti in Spagna. Accompagna-
 no il Pontefice nel possesso di San
 Giovanni Laterano. Gli festeggia
 splendidamente. Concede molti pri-
 vileggi al Giappone all'istanza di
 detti

detti Ambasciatori. Ordina che li
siano consignate alcune somme di
danari. Doni che gli diede al loro
particolare. Partono di Roma ac-
compagnati con honore. Sono pri-
ma della loro partenza dichiarati
Cavalieri dello Spirone d'oro. Ca-
minano per tutta l'Italia. Donna
Camilla sorella del Papa viene in
Roma. Sisto si dichiara d'esser mol-
to desideroso di vederla Viene vesti-
ta con abiti da Prencipeffa. Alcuni
Cardinali l'accompagnano, nella
presenza del Papa, il quale sdegna
di vederla in quegli abiti. Coman-
da che ritorni in sua Casa. Scorno
grande de' Cardinali per questa at-
tione. Si riueste con gli suoi abiti

ordinari, e ritorna nella presenza del Pontefice suo fratello. Affetto grande che questo gli mostra, nel vederla vestita in quella forma. Gli dichiara la ragione perche si fosse mosso à far ciò. Donna Camilla resta contenta dell'espressione del Papa suo fratello. Va à stantiarne nella medesima Casa dove stantiana prima il Papa, insieme con suoi figliuoli. Viene visitata e riconosciuta da tutta la Corte per Sorella del Pontefice. Se gli assigna una competente entrata per suo mantenimento.

Morto

Morto dunque il Pontefice li Cardinali tennero Consistoro lo stesso giorno sù il tardi, per prouedere al gouerno di Roma, e così ancora il Giovedì, ed il Venerdì, poi cominciarono l'esequie consuete, essendosi cantata la Messa dal Cardinal Gambara, quale finita s'vntorno li Cardinali in Congregatione, per dare vdienna al Conte d'Oliuares Ambasciatore del Rè Catolico, e fece vn ragionamento lodato da tutti. Sabato cantò la Messa il Cardinal di Como, e poi si tenne Congregatione nella quale entrò l'Ambasciator dell' Imperadore, ed il Cardinal d'Este in nome del Christianissimo.

Domenica ch'era il giorno delle Palme non si fece alcuna fontione, e questo giorno entrò in Roma il Cardinal d'Aragona, che veniua di Napoli. Lunedì poi che furono li 15. cantò la Messa il Cardinal Alessandrino, e si tenne Congregatione, come ancora il Martedì, ed il Mercordì. Giovedì si fece lo stesso, e vi entrò nella Congregatione l'Ambasciator nuouo di

P

Francia, ch'era arriuato la sera, e il medesimo giorno entrarono in Roma, li Cardinali Gesualdo che veniua di Napoli, e Medici dal suo Arciuescouado di Fiorenza.

Li venti giorno del Sabbatho santo si fece Congregatione, nella quale l'Ambasciatore di Spagna fece vn'altro ragionamento, molto spiritoso, e questo stesso giorno, entrarono in Roma li Cardinali, Paleotto Arciuescouo di Bologna, e Castagna Legato della medesima Città, e Prouincia.

In tutti questi dieci giorni che si celebrarono l'esequie del Pontefice li Pretendenti si maneggiavano per portare innanzi i loro interessi; o di quelli degli amici, eccetto Montalto che se ne staua spensierato, esteriormente però, perche interiormente non vi era nissuno, che pensasse al Papato più di lui; ad ogni modo, haueua preso vna strada propria à peruenirui, e che non vi era alcuno che s'accorgesse del suo camino, anzi sapeua così bene fingere questa sua volontà, che poco, ò nissuno in Roma pensaua alla sua persona.

Gli

Gli vni non ci pensauano, in riguardo di quella sua semplicità finta, in modo che pareua in effetto ignoranza, à tal segno che spesso veniua chiamato nelle Congregationi, e Consistori *l'Asino della Marca*, ciò ch'egli fingeuà di non intendere, e se pure intendeua mostraua di non curarsene. Gli altri non se lo credeuano papabile rispetto à tante infermità ch'egli diceua d'essere sotto posto, benchè in effetto egli fosse il più sano, e robusto tra tutti li Cardinali, è de' Pretendenti il più giouine, non hauendo altro che 64. anni, ma da lui finti in modo che pareuano 70. Hora chi hauesse possuto immaginarsi che li Cardinali si potessero risolvere di dare il Papato, che ha bisogno d'esser maneggiato d'huomini d'esperimentato valore, e virtù; ad vn soggetto che loro medesimi haueuano canonizzato per *Asino*? chi mai si fosse dato à credere, che si volesse far Pontefice vn' Huomo, che mostraua d'andar cadendo per le publiche strade, e che pareua difficile da reggersi in piede? e pure queste, massime che paiono diuerse dalle ragioni del Pontificato, fecero Papa

Montalto.

Con belle maniere ad ogni modo disponeua egli le sue occulte pretentioni, e gettaua l'ancora in fondo, all'hora quando gli altri credeuano che à vele spiegate se ne fuggisse lontano. Li suoi mezi d'aiutarfi, erano molto contrari a' mezi degli altri, perche egli s'aiutaua col disprezzar se stesso, e lodar gli altri; e questi al contrario col lodar loro stessi, e disprezzar tutti. Fece egli molte visite prima d'entrare in Conclaua; particolarmente andò à vedere il Cardinal Farnese, che faceua poca stima di tutti Cardinali, poueri, e sopra tutto d'esso lui, che più volte haueua chiamato non solo *Asino della Marca*; ma ancora *Bestia Romana*; e con molta sommissione finse di parlargli in qualità di Decano, scusandosi col dire, che per lui, *quando che sapesse, che il Conclaua fosse per durar lungo tempo, che si dispensarebbe d'entrare conoscendo che le sue indispositioni non erano per lasciarlo uiuere, sino all' eletione compita*, (e dicendo questo toffiua alla peggio) e perche il Farnese l'esortò à non lasciar di seruire la Chiesa in

vn rancontro simile, ch'era di tanta conseguenza al beneficio comune, egli soggiunse, che la speranza d'aiutar sua Signoria illustrissima col suo voto, gli daua volentieri l'animo di andar' all'incontro della morte istessa. A che Farnese rispose, Monsignore aiutate pure li vostri interessi, perche non vi credo esente della volontà d'esser Papa. A cui ripigliò Montalto subito, Bisognarebbe che i Cardinali fossero del tutto ciechi, di leuare il Papato ad vn soggetto di tanto merito, ed esperienza, per darlo ad vno che n'è del tutto indegno, non hauendo che vna buona volontà di seruire i suoi padroni, ed amici.

Non differente discorso tenne agli altri Cardinali, che andò visitando tanto papabili, che altri particolarmente a' capi delle Fattioni: lodando tutti, confessandosi à tutti obligato, e con maniere sommissive, chiamando il Cielo in testimonio della sua coscienza, mostraua l'ardore grande che haueua di poter seruire ogni vno di loro: dispiacendoli di non hauer tanti voti, quanti erano i Cardinali (ch'era la stessa canzone, che andaua cantan-

do nel Conclauo di Gregorio) per darte vno à ciascuno. In somma ad ogni Cardinale Papabile diceua, *che la Chiesa haurebbe ricemuto gran torto, s'egli non riuiscina Pontefice.*

Quello che diede à congetturare ad alcuni, che Montalto fosse stato in entrare nel predicamento d'esser Papa fu, che nella distributione delle Camere, che ordinariamente suol farsi per via di sorte, gli toccò la sua, vicino, anzi nel mezo le Camere de' principali Officiali del Papa: cioè allaparte sinistra della sua camera vi era il Farnese, Vicecancelliere di Santa Chiesa: nella destra il Contarello ch'era Datario, e congiunta à questo si trouaua il Guastavillano, ch'era Camerlengo, che però doppo che si tirò questa sorte dal Maestro di Casa di Montalto, molti corsero verso lui, per rallegrarsine seco, come se questo fosse Papato.

Li 21. dunque del Mese d'Aprile, che era il giorno di Pasca si cantò la Messa dello Spirito Santo con vn Coro superbissimo di Musici, hauendo prima i Cardinali Sacerdoti celebrato Messa bassa negli Altari di

di loro dispositione, ma Montalto s'era
leuato à buona hora, ed haueua voluto
celebrar la sua messa nella Chiesa di Santi
Apostoli, ed era andato poi in San Pietro
accompagnato da' Padri principali del
Conuento. Nell'Euangelo della Messa
solenne si recitò dal Moneto eccellente
Oratore l'Oratione de summo Pontefice
eligendo, con vn concorso sì grande di
Popolo, che difficilmente s'intendeua
quello dicesse. Finita la Messa s'inuia-
rono processionalmente verso il Concla-
ue tutti i Cardinali nel numero di trenta
noue, che più all' hora non se ne troua-
no in Roma, ben'è vero che la sera mede-
sima di buon' hora giunsero in posta li
Cardinali Austria, Madrucci, e Vercelli,
che andarono à drittura nel Conclauo, e
così compirono il numero di quaranta
due.

Ma non è da passar con silentio quello
accade nell'ingresso d'Austria dentro il
Conclauo, essendosi fatte in campo due
difficoltà così grandi che sconuolsero per
più hore l'ordine del detto Conclauo: la
Prima difficoltà fu, che giungendo egli

appunto mentre i Cardinali si trouauano tutti intenti allo scrutinio di quella mattina, e quasi all'atto di raccogliere li voti, spedirono doppo inteso il suo arriuo alle porte, li Maestri di Cerimonie, per pregarlo che differisse questo suo ingresso fino à doppo pranso, perciò che bisognando legger le Bolle ad ogni qualunque persona ch'entraua in Conclaua, si sarebbe con scommodo, e disturbo di tutti li Cardinali, troppo à lungo tirato lo Scrutinio. A questo condescendeuano li stessi amici d'Austria, quali sapeuano benissimo, che il Pontefice non si sarebbe fatto in quello primo Scrutinio, ma egli che non sapeta come caminassero le cose in Conclaua, dubioso dall'vna parte di non hauer l'honore di ritrouarsi presente all'elezione del Papa, e temendo dall'altra, che non fosse per cadere il Papato nelle mani di qualche persona poco bene merita della sua Casa, picchiaua incessantemente nelle porte, per impedire, che non passassero oltre all'elezione, prima del suo ingresso, protestandosi con reiplicate istanze di nullità di quello scrutinio, quan-

quando si fosse fatto senza di lui; onde per leuare ogni scrupolo che potesse cadere ne' suffragi, e per compiacere vn Cardinale di si gran merito, si risoluettero di comune accordo di compiacerlo, e così venne ad esser tolta via in questa maniera la prima difficoltà.

In tanto si suagliò la seconda difficoltà, perciò che nel punto stesso che si conchiuse di farlo entrare, si leuò il Cardinal Gio: Francesco Gambaro Bresciano, soggetto stimatissimo, e disse, che si vedesse se il Cardinal d'Austria, ch'era Diacono Cardinale, hauesse riceuuto l'ordine del Diaconato: perchè altramente non si poteua ammettere in virtù della Bolla di Pio quarto, la quale voleua che chi non era ordinato di tal'ordine, non potesse dare il voto, nè entrare in Conclauè. Questa istanza fu fatta dal Gambaro, non già per malignità alcuna ma per zelo, volendo ouuiare gli inconuenienti che hauessero possuto solleuarsi poi, sopra la creazione del nouo Papa, e rendere in qualche maniera l'electione inualida, con scandalo, e disturbo.

Non si tosto il Cardinal Prospero Santa Croce intese la propositione del Gamba-
ra, che rispose; non essere tenuti i Cardinali
di Mostrare la fede degli ordini loro, ma
che bastaua che essi fossero canonizzati Car-
dinali Diaconi. Questa risposta fu trouata
molto debole, e tanto più che la Bolla di
Pio quarto, era stata accettata da tutto il
Consistoro, onde si auanzarono via più
gli scropoli, ed il Cardinal Decano disse
che per leuare tutti i dubbi dal Conclauo,
si douesse sopra ciò far matura confide-
ratione.

Ma mentre, si criuellaua questo punto,
il Cardinal d'Austria che picchiaua di
momento in momento auuilato di tutto
ciò, si fece l'adito libero, col mostrare vn
Breue ottenuto da Gregorio XIII. che ap-
punto l'haueua portato seco, forse temen-
do d'incontrare quello che incontrò: qual
Breue letto à tutti Cardinali nella Capel-
la, e trouatosi che questo l'abilitaua, e
dispentana di potere entrare in Conclauo,
con la voce attiva, e passiuua, come gli
altri Cardinali, con tutto che non fosse
ordinato Diacono, con molta allegrezza
fu

ammesso dentro, e gli Cardinali suoi aderenti, ed altri andarono à riceverlo fino alla porta, e condotto con sommo gusto in Cappella, dal Maestro di Cerimonie gli furono lette le tre Bolle; due *de non alienandis rebus Ecclesiasticis*, e la terza *contra Simoniacos*, e così finirono le due difficoltà, restando contento il Cardinal d' Austria.

Questo medesimo giorno tutti i Cardinali di comune accordo giurarono, che qualunque di loro riuscisse Pontefice osserverebbe alcune cose utilissime al Cristianesimo, di grandezza alla Santa Sede, e di splendore al Sagro Collegio: qual costume di giurare alcune cose secondo il parere del Collegio, era stato osservato più di due cento anni prima, ma con ordine differente. Li Capitoli che furono giurati in questo Conclauè sono li seguenti.

PRIMO. Che Colui che conseguisse la dignità Pontificia, procurarebbe per quanto, è in se, di mantenere pace tra Principi

Christiani ; e gli inanimarebbe
come anco à tutti i Popoli, del
Christianesimo, ad impiegar le for-
ze loro, contro i Turchi, Hereti-
tici, e Scismatici, ed altri nemici
della Christiana fede.

SECONDO. Che non leua-
rebbe dalla Città di Roma la San-
ta Sede, per trasportarla altroue,
in qualsi sia altra Città, ò Prouin-
cia, se non per cagion necessaria,
e conueneuole alla Santa Roma-
na Chiesa, approuata per legge
comune, e confermata in Confi-
storo, per li voti della maggior
parte de' Signori Cardinali.

TERZO. Che facesse, che
tutti gli Officiali dello Stato Ec-
clesiastico, finito il loro officio ren-
dessero conto, e ragione della lo-
ro amministrazione, ne' luoghi
stessi doue l'haueuano esercitato.

e che si tenessero in sindacato per alcuni giorni, auuifando i Popoli, che portassero i loro lamenti, se ve ne fossero.

Q V A R T O. Che nel creare i Cardinali sia obligato di cercar persone, di buona vita, di buona fama, di buoni costumi, e letterati; e che sopra ciò offerui ancora il decreto di Giulio terzo dato in Consistoro publico, di non creare due fratelli Cardinali, sotto qualsiuoglia sorte di pretesto, nè di ragione temporale, ò spirituale.

Q V I N T O. Che studiasse di conseruare li Beni stabili della Chiesa, e non potesse in conto alcuno alienarne, senza il consenso del Consistoro, e che pagate le spese ordinarie, ed extra ordinarie, il resto delle rendite si douesse con-

feruare in vn luogo particolare per li più graui bisogni della Chiesa.

S E S T O. Che non li fosse permesso d'intimar guerra, ad alcun Prencipe ò Popolo, etiam per causa giusta; senza darne prima auuiso al Sagro Collegio de' Cardinali, quali siano obligati di votar per voti segreti la sua propositione, ed in caso che la maggior parte de' voti si trouino in suo fauore all'hoia li sia concesso di farlo; con questa conditione, che intimata la guerra, non possa poi nè conchiudere, nè trattar la pace, se prima non ne ottenga il beneplacito del Consistoro, e ciò per via di voti segreti.

S E T T I M O. Che sia obligato di conseruare la dignità Cardinalitia, ne gli sia permesso di farne

mo-

morire alcuno, ò priuarlo della porpora, senza la forma del processo, da leggerfi, e giudicarsi nel Consistoro al quale debba restar la sentenza diffinitiuua, eccetto in caso di morte, perche all' hora si seguiranno le forme delle leggi; ma però sempre con l'interuento del Consistoro.

Erano quaranta due Cardinali entro il Conclauè diuisi tra di loro in sei parti; ò come dicono comunemente in sei Fattioni. La prima la reggeua il Cardinal Farnese; la seconda il Cardinal d'Este; la terza il Cardinal Alessandrino; la quarta il Cardinal' Altemps; e la stessa, che faceua quasi essa sola tanto numero che tutte le altre, la reggeua il Cardinal Buoncompagno detto San Sisto, Nipote di Gregorio.

Quattordici erano quelli che comunemente si giudicauano degni del Papato; cioè Farnese, e Sauello creature di Paolo terzo; Prospero Santa Croce Romano, Paleotto, San Georgio, e Sirleto fatti

Cardinali da Pio quarto, Montalto, Cefis, Albano San Seuerino Creature di Pio V. e tra quei che haueuano il Cardinalato da Gregorio XIII. vi erano, Facchinetto, che chiamauano col suo titolo di Santi quattro, Michel della Torre Udinese; Mondouè, e Castagna: ma benche tutti questi fossero in predicamento fuori, ad ogni modo nello stringer delle chiau, che vuol dir dentro il Conclau, non se ne parlò nè meno della metà, come lo diremo più sotto.

Questi soggetti dunque erano favoriti, e portati chi con maggiore, e chi con minore affetto, secondo che minore, o maggiore era la confidenza, ed inclinazione de' capi delle Fattioni; benche ordinariamente nel Conclau tutti li Capi di Fattione, mostrano con grande arte, d'amare, e favorire vguualmente le loro creature, per non mettersi à rischio d'essere abbandonati, e suscitare con la passione alcuno scisma, e diuisione; se bene in effetto tengono sempre nell'interno del cuore, vno particolare, à cui essi scoprono l'animo loro, e destramente l'indirizzano.

zano ad aiutarli, e gli danno il modo come debbe fare per solleuarli sopra tutti gli altri.

Si erano vniti insieme, ed accordati tra di loro li Cardinali Altemps, Medici, ed Alessandrino, di tentare nel primo ingresso del Conclauo, di far Papa Pietro Donato Cesis Romano, e la trama era ordita in questo modo. Soleuano alcuni Cardinali uscire del Conclauo subito lette le Bolle, essendo questo in libertà d'ogni vno da poterlo fare, il primo giorno, pure che ritornassero la sera. Hora Altemps, Medici, ed Alessandrino con molti loro seguaci, haueuano conchiuso, che non si tolto fossero usciti li escludenti del Cesis, che essi con ogni fretta vniti in Capella, l'adorassero per Papa, e con vn pronto scrutinio ne facessero l'elezione. Ma questa trama non potè esser tanto segreta; onde penetrata si da San Sisto principale escludore del Cesis, nel punto istesso che credeua uscire per suoi interessi, voltò strada, ed vnitosi con gli altri escludenti si diede à rompere il disegno, che però conosciuto gli altri di essere scoperti, non

intrapreso di tentar ne la congiura, fieri di restar col naso lungo, si che quel giorno, e quella notte si stette senza alcuno timore, e senza farsi vn minimo mouimento; ed è certo che questa proceditura così fatta, portò tanto pregiudicio al Cesis, che mai più alcuno ardì di proporlo, ò di nominarlo, essendosi in quel primo impeto scoperti molto più nemici di quello che li suoi amici giudicauano.

Lunedi mattina, di buon' hora si adunarono tutti nella Capella Paolina, ed il Cardinal Farnese in qualità di Decano, celebrò la messa, e communicò tutti i Cardinali, e poi si diede principio allo scrutinio; nel quale il Cardinal' Albano hebbe tredici voti, che fu il numero maggiore. Doppo questo li Cardinali se ne ritornarono alle lor celle per pransare, e doppo il pranso, si attese alle pratiche di molti: ma particolarmente Altemps cominciò à trattare alla gagliarda, le pratiche di Guglielmo Sirleto Calabrese, aiutato dal Cardinal Medici, e dalle creature di Pio quarto, per la confiden-

danza che haueua ogni vno di loro di poterne disporre ma in breue se gli fece innanzi l'esclusione scoprendosi contro di lui Este, Farnese, e sforza, si per hauerlo altre volte escluso, essendo massima generale tra li Cardinali di non includere mai, quello che escludono vna volta, come ancora, perche, se bene Sirleto era huomo di grã bontà, e dottrina; senza parenti, e senza interessi era ad ogni modo tenuto inhabile à tanto peso, e massime per li bisogni in che si trouaua all'hora la Chiesa; oltre à questo veniua egli abborrito per esser troppo intrinseco, ed vnito d'interessi, e d'affetto, col Cardinal Como, il quale non solo era odioso à tutti li Cardinali, per hauer come sommo Segretario gouernato il Papato, dieci noue anni sotto Pio, e Gregorio; ma per hauer dato molti disgusti, onde si oppugnaua Sirleto, non tanto per la sua particolare consideratione, quanto che per quella di Como, non volendo alcuno ch'egli tornasse à regnare sotto il Ponteficato d'vn suo tanto amico.

In questo maneggio di Sirleto, venne

da' suoi stessi amici accusato Altemps di troppo presentuoso, mettendosi à trattare vn negotio di tanta conseguenza, in quel primo impeto del Conclauè, nel quale s'inflammano, ed auampano con violente calore, le speranze, ed i desiderii di tutti i Cardinali pretendenti; volendo ogni vno vedere quel che Dio ha disposto di se, e far proua di tentare la sua fortuna; che però le cose malegeuoli, si rendono difficili, e le difficili malegeuoli, eccette però se non fosse vn soggetto tale, che verso di lui fossero in si fatta guisa disposti gli animi di tutti li Cardinali, che alcuno hauesse ardire di opporsergli all'incontro: si come auuenne à Gregorio XIII. che fu fatto in quel primo impeto del Conclauè, e poco ò niente degli altri si trattò perche il concetto che vi era negli animi di quasi tutti era tale, che vietaua, e faceua stare indietro ogni ripulsa. Se dunque Altemps hauesse dissimulato il suo desiderio, date buone parole ad altri, ed atteso con varie ragioni ad escludere li Concorrenti, poteua con ogni ragione sperar di condurre il suo desiderio in porto; ma
la

la sua troppo fretta, e credulità rouinò lui, ed il suo amico insieme: ed il primo che se gli oppose fu Farnese incapricciato ancor lui, ed acceso d'incredibile voglia d'esser Papa, onde parendo à lui d'esserne più meriteuole, come in fatti era, cominciò pubblicamente à detestare la pratica ed il soggetto dicendo per tutti gli angoli del Conclauè: *Io non so come costoro l'intendono, di voler far Papa Sirleto?* Ma vi furono alcuni che credettero, che questa fosse vna finzione di Altemps, mostrando di lauorar per Sirleto, solo per sodisfarlo in apparenza, ma in realtà la sua intentione era d'auanzar' il Cardinal Ferrerio Piemontese Vescouo di Vercelli, suo buon parente, ed intrinseco amico, nel quale confidaua quanto à se stesso, pensando che potesse facilmente riuscire perche Farnese, ed Este l'amauano, e confidauano molto seco, e mostrauano d'esser pronti à concorrere alla sua persona, e di volerlo fauorire, benchè in effetto poi non haessero questa intentione.

Escluso dunque il negotio di Sirleto, il Cardinal San Sisto si messe à fare ogni

opera in fauore del Cardinal Castagna, sua creatura benemerita, e credeua di far colpo, per esser egli sogetto di grande stima, e credito: ma il suo tempo non era ancor venuto, nè la sua fortuna voleua all'hora solleuarlo à vn tal grado, che meritamente poi acquistò nel secondo Conclauè; tanto è ch'egli hebbe l'isclusua, opponendosegli li Cardinali vecchi, quali non poterono risoluersi di condescendere all'etione d'vn Cardinal nouo, benchè nobil sogetto, e degno per molti conti.

Si procurò poi d'alcuni di portar auanti l'interessi di Sauello, e particolarmente si sbracciò à suo fauore il Cardinal Medici, ma questa pratica in breue suanì, perche Colonna, e Cesis suoi nemici scoperti per gli interessi, e mala intelligenza fra loro Romani, si opposero a' disegni tramati dal Medici, dicendoli liberamente che s'egli pensaua d'andare à Sauello, eglino perduto ogni rispetto, si farebbono voltasi in fauor di Farnese: di modo che Medici per non alienarsi questi suoi buoni amici aderenti, lasciò affatto
di

di pensar più al Sauello , e con tanta più ragione, che mal volentieri si accordaua di far Papa vno , che quantunque suo amico, ad ogni modo era molto più confidente di Farnese abborrito da lui. Veramente benchè Sauello fosse dignissimo Cardinale , e di grandissima riputatione nel Sagro Colleggio ; hauendo negli Uffici di sommo Inquisitore e di Vicario del Papa dato gran saggio del valor suo, e d'vna integrità non simile : con tutto ciò la sua nomina veniua abborrita , à causa d'vna certa alteriggia , che mostraua in tutti li suoi andamenti, con la quale spauentaua non solo i grandi ma lo stesso comune del Popolo : argomentandosi da molti , che se tali erano in lui queste attioni nel Cardinalato , che maggiori farebbono stati nel Ponteficato. Nè gli giouaua lo stare infermo, e parer ogni giorno moribondo, essendo già gli occhi d'ogni vno auezzi à vederlo tale, giudicandosi dagli suoi emuli , che il suo male non fosse altro , che il gran desiderio del Papato. Ma quello che più gli faceua ostacolo, e che se gli opponeua per l'ei-

clusione era, quel gran numero di figli bastardi che teneua, parte publici, e dichiarati suoi, e parte segreti, ed occulti, ma benissimo conosciuti da quasi tutto il Popolo, onde sopra questa punto si attaccò non poco il Colonna, ed andaua dicendo per il Conclauo: *Miei Signori vogliono far Papa il Sauello, quasi che la memoria d' Alesandro sesto, fosse smarrita dal Mondo? Non so che cosa pensano questi tali, di voler dare il Papato ad vno, che sarebbe vn' altro Alesandro nella superbia, ma molto peggio nel numero de' bastardi, onde con la sua elezione si verrebbe ad introdurre vn' altro Bastardismo alla Chiesa. Oh il bel Papa in vero degno di questi tempi che tanto lacerata si vede la Chiesa dagli Heretici. Chi ha coscienza che vi pensi. Quali parole imprimeuano l'esclusione ne' petti di tutti, ricordandosi molto bene dell' infausta, e dolorosa memoria di Alesandro sesto, che haueua ruinato il Christianismo cò i suoi Bastardi. Ma quello che più lo contrastaua era, che i nemici superauano di grà lunga agli amici, ch'è vna pestifera malattia, per quelli che pretendono il Papato.*

Tra

Tra queste pratiche si cominciò à metter sù il tapeto il Cardinale Torres, ch'era in gran predicamento, e farebbe stato il primo di chi si fosse parlato, quando egli fosse stato in Roma, ma la sua assenza fu causa, che non si parlò di lui nel principio, ed è certo che farebbe riuscito anco esente, se si fosse proposto, mentre l'aura di tutti li Cardinali gli era fauoreuole. Con tutto ciò vniti insieme Farnese, Este, e San Sisto deliberarono d'andare allungando il Conclauo, per aspettare l'arriuo del Torres, che si diceua fosse per capitare di giorno in giorno: la qual cosa penetrata dal Medici, gli fece molto sudar la fronte, ed vnitosi con li suoi amici cominciò à consigliare con essi loro, del modo come introdursi à far l'esclusione, e benchè ne fossiro stati criuellati molti, pure non se ne trouò ne meno vno capace da escluderlo, che però gli parue tanto più di restar turbato nell'animo; sapendo benissimo, che quando Torres fosse riuscito Papa, Farnese immediatamente farebbe stato fatto dominatore del Papato, ed haurebbe indotto il

Q

Papa à fare à sua diuotione , ed istanza vno numero cosi grande di Cardinali, che al sicuro poteua pretendere di succederli nella Sede, quando l'hauesse soprauissuto , di che se ne vedeano le apparenze, mentre Torres era più vecchio, e più mal sano d'esso Farnese, benche quando si crede di morir la Capra , more l'Agnello. Questi Capi dunque che portauano gli interessi del Torres, con bella, e segreta stratagemma, haueuano ordito tra di loro, di farlo Papa nell'entrar suo in Conclauè: occasione veramente opportuna, ed accomodata; perche quando vn Cardinale entra nel Conclauè, sogliono tutti li Cardinali raunarsi insieme per riceuerlo nella porta, ed in quello modo improuiso gli farebbe riuscito il disegno, pensando nell' applauso della sua ricetione di mettersi à gridare viua il Papa , e poi venirne all' adoratione, contro chi non si farebbe opposto alcuno de' Cardinali.

Già con segrete intelligenze d'alcuni, andauano mettendosi in campo le pratiche per Montalto, e particolarmente s'erano risoluti à questo Alessandrino, ed
Este,

Parte prima. Libro quinto. 363

Este, il primo perche speraua d'hauer gran parte nel Papato, per esser Montalto sua creatura benemerita, e tanto obligata alla memoria del Zio, ed il secondo venne tirato dal Rusticucci, che valeua molto appresso di lui. Volendo dunque Medici, e suoi aderenti liberarsi dal timore che haueuano del Farnese, e del Torres, andarono segretamente à trouar Alesandrino, ed Este, già che haueuano inteso la loro resolutione di voler far Papa Montalto, e si offrirono in questo rancontro d'esser con essi loro, qual nuoua gli fu sommamente grata, perche sapeuano che Medici valeua molto appresso il Rè Catolico, onde si facilitaua maggiormente la strada, obligandosi à concorrerui tutta la Fattione Spagnola, nella quale haueua non minor parte Alesandrino: e così col mezo d'Este capo della Fattione Francese, superate l'altre difficultà che poteuano rincontrarsi dalla parte di Francia, si veniua ad assicurare l'aderenza de' Cardinali de' Principi, e de' Ministri Reggi.

Datafi dunque tra di loro ferma parola Alesandrino, Medici, ed Este, se ne an-

darono segretamente , e di notte tempo nella camera di Montalto , per fargli sapere questa resolutione tanto fauoreuole a' suoi intereffi , ed Aleandrino in nome di tutti gli disse à voce bassa, per dubio di non essere vdito da Farnese che haueua la sua stanza vicina, *Monsignore allegramente noi siamo venuti per annunciarui una buona nouella , ed è che siamo risoluti di farui Papa.* Hora sarà nicessario di dire, che Montalto se ne staua nella sua Camera , e non già nel Conclauè , fingendosi tutto lasso , ed abbandonato d'ogni aiuto humano , ed appunto come quel languido della Piscina, che aspettaua alcuno per mouer le acque al suo fauore : non uscìua che raramēte, e se pure andaua in qualche parte, come à celebrar Messa, ò nello scrutinio della Capella, se ne andaua con certe maniere spensierate , quasi che non sapesse se il Papa fosse , ò non fosse fatto: ma non lasciaua però di aiutarfi , con le sue solite maniere , perche quando scontraua alcun Cardinale ben' affetto di San Sisto , si metteua à discorrere con breuità, dicendo che i Cardinali doueuanò compiacerlo,

piacerlo, di eligere vn Papa à sua sodisfazione meritandolo egli per le sue dignissime qualità, e per lo rispetto della buona memoria di Gregorio suo Zio, che haueua con sì gran zelo gouernato la Chiesa. Così ancora quando scontraua alcun familiare di Farnese lo lodaua sino al Cielo, marauigliandosi che tanto tardassero di darli il Papato; e se per auventura uedeua alcun domestico del Medici, pure lo lodaua con termini propri ad obligarlo di crederlo riconoscitore del suo gran merito: Gli altri Cardinali erano pure da lui lodati, ma si attaccaua per lo più à questi tre, ch'erano i più potenti e suoi poco amoreuoli.

Per ritornare adesso al proprio filo dirò che non si tosto Montalto intese la proposta d'Alessandrino, e per conseguenza del Medici, e dell'Este ch'erano seco in compagnia, che datosi à tossire in modo che pareua volesse in quel punto spirare, rispose in quella migliore maniera che gli fu possibile, ò per lo meno che fu possibile alla finezza delle sue finzioni, *che per lui sarebbe stato vn Papa di pochi giorni,*

mentre le sue incommodità non li lasciavano libero il respiro, e tanto più che si conoscea inhabile à sostenere vn peso sì grande, non hauendo hauuto mai l'occasione d'esercitarsi in manegi di gran conseguenza, onde li sarebbe impossibile di sostenere il Papato tutto solo. E perche li predetti Cardinali l'inanimirono che douesse confidare al Signore, che l'haurebbe dato forze, e valore bastante per gouernare, e reggere quella Chiesa della quale loro pretendeuano di farlo capo, esso che non desideraua altro, e che temeua che questi Cardinali non cambiassero di pensiero, come s'è veduto altre volte, cominciò à toccare vn talto proprio à farli risolvere à sollicitarne l'executione, gli soggiunse dunque: *che per lui non sarebbe mai per risolversi à riceuere il Ponteficato, del quale effectiuamente si conoscea incapace da poter sostenere, se loro altri Signori non si fossero prima obligati di aiutarlo, ed assisterlo di notte, e di giorno; e gouernar con esso seco lo Stato, e la Chiesa, già che in coscienza vedea bene di non poterlo far solo.* A che hauendo risposto il Medici *lo faremo, lo faremo*, egli replicò.

Se

Parte prima. Libro quinto. 367

Se voi mi fate Papa à me, farete Papi voi stessi, e ci diuideremo tra di noi il Papato, cioè io il titolo, e voi gli effetti; io il nome, e l'apparenza, e voi l'auttorità, ed il comando.

Queste parole furono l'esca, anzi l'hanno che fecero correre con sollecitudine questi grossi Pescioni al laccio, onde usciti dalla Camera di Montalto, e ritirati in disparte in vn luogo doue non poteuano essere osseruati, cominciarono à discorrere in questa maniera: *Qual maggior fortuna potrebbe arriuarci, che d'hauere vn Papa à nostro gusto, e disposizione: il lasciarla scappare sarebbe vn difetto del nostro giudicio, ed il tardare vn mancamento di spirito. Le parole di Montalto escono d'una sincerità di cuore, nè sono finte come quelle che proferiscono gli altri concorrenti al Papato. Egli è inhabile ad ogni maneaggio, non hauendo gouernato che pochi mesi la sua Religione, e con poca buona fortuna, che però bisogna di necessità che dipenda da noi; si perche non può farlo solo, come ancora; perche non vorrà à rischiarsi di reggere il Timone d'vna Naue, che non ha osseruato che di fuori.*

Non ha parenti capaci d'aiutarlo, essendo tutti giuvinotti inesperti, ed auezzi à piantar Vigne, non già à comandar Popoli: dall'altra parte egli sa bene che noi siamo espertissimi, e capaci di assisterlo con consigli, e con gli effetti: che vogli confidare ad altri che à noi non vi è apparenza. se noi medesimi lo faremo Papa: dunque noi siamo certi d'hauer gran parte nel Papato, e se egli essendo Cardinale, per tema di marcare, rimetteua sempre il suo parere all'altrui giudicio, tanto maggiormente lo farà vedendosi Papa.

Hora conchiuso tra di loro il negotio, e criuellate le maniere di superare tutte le difficoltà che potessero solleuarsi, per indurre prima d'ogni altra cosa li Cardinali dipendenti di Farnese à fauorire il partito di Montalto sparsero, e fecero per via d'altri, e con molto artificio spargere voce per tutto il Conclauo che il Cardinal Torres fra due giorni farebbe giunto in Roma: anzi il Rusticucci che haueua la chiauue del segreto di Alesandrino, di Medici, e di Este, mostraua lettere, e Viglietti sopra tale materia; e di più diceuano che quando Torres non potesse con l'aiu-

ro di Farnese riuscir Papa, che esso Farnese non mirarebbe in altro che in andar temporeggiando, ed allungando il Conclauo, con l'aiutar gli altri à cadere, per apparecchiar il corso à se stesso più ageuole.

Per augmentare poi il timore, e per crescere il sospetto nel cuore de' Cardinali contrari, e poco amoreuoli del Farnese aggiungeuano ch'egli staua aspettando di Francia, e di Spagna aiuti, e fauori grandi, hauendo già spedito à quelle Corone Corrieri espressi à supplicarle, che volessero fauorirlo per fargli ottenere il Papato, onde vi era apparenza che venissero risposte fauoreuoli al suo disegno, particolarmente dalla parte Francese hauendo fatto à quel Re vna lunga commemoratione, dell'antica seruitù, fede, diuotione, e segnalati seruigi fatti dalla sua Casa Farnese, à quella Corona Christianissima, che già inclinaua da se stessa.

Pareua ad alcuni che sapeuano esser risoluto Medici di portare il partito di Montalto, molto strana la risoluzione sua, mentre per ragione del Mondo sem-

Q

braua più tosto ragioneuole che ne interrompesse i disegni, che non già di procurarne li auantaggi, e ciò per non far Papa vn nemico aperto del Signor Paolo Giordano Orsino, che tale appunto era Montalto, che haueua riceuuti non piccioli disgusti da detto Orsino, cognato del Medici: ad ogni modo potè più in lui l'ambitione di se stesso, ed il desiderio d'escludere Farnese, e Torres, che il beneficio, e lo rispetto del Cognato: anzi si diede à favorire questa esaltatione con maggior ardore di tutti gli altri, temendo che Alessandrino di natura inconstante, ed inclinato alle variationi, non gli scappasse dalle mani, e che Farnese con la sua auttorità, e destrezza non lo tirasse à suo fauore, sopra che non si fidaua molto.

Alcuni hanno scritto, che Medici s'era risoluto di venire à Montalto, perche lo conosceua di così robusta, e viuace complessione, che per ordine di natura si poteua tenere sicuramente fosse per sepe-
lire Farnese, e tutti li suoi fautori, onde in questa maniera veniua à liberarsi d'ogni
timore

timore che lui, egli altri li dauano. Ma con loro licenza, dirò che s'ingannarono, perche quantunque Montalto fosse in effetto giouine d'anni, non passando li 64. ad ogni modo da che riceuette il Capello di Cardinale; come ho detto altroue, cominciò à fingersi infermaticcio, lasciandosi vna barbaccia tutta sconcia, e mal composta, per parer tanto più vecchio, e mal sano: ed io ho parlato con vn Marchiano, ch'è morto venti anni in circa sono, ed assai caduco, il quale non haueua altro piacere che di parlare di Sisto V. e ne raccontaua tutte le particolarità, à causa che frequentaua in Roma molto allo spesso la sua Casa; essendo Cardinale, a' di cui seruiggi haueua vn suo fratello: e questo buon vecchio mi disse più volte, ch'era vn gran piacere di vederlo far certi atti di moribondo, e sopra tutto due, o tre anni prima che fossi fatto Pontefice, che uscìua poco, e quel poco sempre con il suo bastoncino, e con il collo torto quasi che andassi cadendo à tutti li passi. Nè vi è alcuna apparenza, che vn huomo che con tanta industria s'era dato à finge-

re la sottigliezza del suo spirito, e la capacità del suo ingegno, facendoli conoscere in tutte le compagnie per vn'huomo goffo, ignorante, e semplice, ond'è che veniua chiamato *l'Asino della Marca*; che volesse farsi conoscere per vn soggetto sano, robusto, e gagliardo, che sono ordinariamente li capi che danno l'isclusiua alla maggior parte de' Concorrenti al Papato, già che i Cardinali cercano infermi, e languidi, e non già sani, e robusti. Che ragione potrà essere in questo? che vn' Huomo il quale studiaua di peruenire al Ponteficato, col nascondere la sua virtù, e farsi credere ignorante; che volesse poi comparire con vna natura fresca, robusta, e viuace, come scriue vn certo Scrittore. Che desse rimedio ad vn male minore, e non già all'altro maggiore.

So che alcuni altri potrebbero rispondere à questo, col dire in difesa de' miei contrari, che non è così facile di nascondere, anzi di fingere quello che viene dalla natura, come quello che viene dall'arte, onde Montalto fingeva la sua virtù acquistata

quistata dall'arte dello studio, ma non poteva fingere la sanità, che veniua dalla natura. Ma io rispondo à questo che ad vn' huomo di sessanta anni è molto più facile di fingersi da sano infermo, che da dotto ignorante. Vn spirito viuo, e pieno di fuoco, scoppia à guisa della poluere, all' hora quando si vuol maggiormente scintillare. La carne è vna cosa fragile, non ha quella prontezza che ha lo spirito, e però vn poco di fumo di paglia accompagna à farla macilante. Ma che occorrono tante proue, doue non sono molti anni, che vi erano viui di quelli che lo conosceuano; tanto è che il comune degli Scrittori, e delle bocche dicono che Montalto ne acquistò il Papato, con l'industria di saperfi fingere semplice, ed ignorante; malaticcio, e languido.

Hora non lasciarò di dire che la maggior parte de' Cardinali si marauigliauano non poco che Alesandrino proponesse più tosto Montalto, e si mostrasse affettionato verso di questo, che non già in favore d' Albano sua creatura bene merita, delle più vecchie, e che lo stesso Piò suo Zio,

gli l'haueua lasciato racomandato sopra tutte le altre: tanto maggiormente ch'egli era Dottore famosissimo, di molta esperienza, e bontà, ed al quale il medesimo Alessandrino soleua dar grande speranza, non perche in fatti lo volesse, ma solo per mantenerlo in questo modo vnito con esso lui. Alessandrino ad ogni modo rispondeua à quelli che parlauano in tal maniera, col dire in sua discolpa: *Albano è carico di figliuoli benchè legittimi: ha parenti assai, tanto della sua moglie defunta da lui sommamente amata; come dalla sua parte: li suoi pensieri sono troppo alti, e profondi, cosa che li potrebbe far trouare grande oppositione particolarmente della parte Spagnola che vogliono soggetti d'uno spirito ordinario, e non troppo solleuato, oltre che il Colleggio non inclina così verso di lui, come verso Montalto.*

Ma essendo cosa ordinaria, che à tutti li Cardinali papabili per la competenza, ch'è fra loro, si fanno sempre molte oppositioni, si come si faceuano anco à Montalto, ed maggiori forse che ad Albano, non di meno si vanno poi superando pat-

te col tempo ch'è padre della verità, e parte col fauore de' capi; ma non essendosi mai inteso che altri Cardinali facessero ad Albano oppositioni alle pratiche d'Alexandrino, fu creduto d'esso per li disgusti tra di loro passati, e l'opinione di non hauer à portar con lui Papa quello, che desideraua, da se stesso mettesse à campo queste oppositioni, per impedire ad Albano il suo corso, ed ageuolarlo all'incontro à Montalto; non già che amasse più questo che l'altro, perche in effetto inclinaua molto più, e si confessaua nell'interiore del suo cuore cento volte più obligato ad Albano che à Montalto; ma l'ambitione d'hauere à dominare chiuse gli occhi ad ogni ragione, credendo per certo di poter regnare con molta più libertà, essendo Papa Montalto, che Albano, perche questo si stimaua capace di regnar solo, oltre che haueua come ho detto figliuoli, e Parenti in gran numero da poterlo aiutare, doue che per lo contrario l'altro che s'era sempre finto vn semplice, e senza parenti, accendeua la volontà sua, assicurandosi di poter fare il

secondo Papa : ma s'ingannò , e si pentì non poco come lo diremo à suo luogo.

Da' più esperti , e ragioneuoli giudicij veniuano biasiamati ambidue questi soggetti cioè Albano ed Alessandrino ; questo secondo per la sicurezza che haueua preso di dominare il Papato insieme con Rusticucci , ch'era l'instigatore maggiore, fondandosi su la sudetta ragione , che Montalto non hauesse Nipoti grandi, ed egli stesso inhabile nell'apparenza à gouernar l'Impero : qual discorso essendo fondato più tosto su il verisimile , che su il necessario , non poteua però assicurarlo del tutto , vedendosi in tal negotio ordinariamente succedere il contrario , di quello che si discorre, e giudica, come già si vide in questo caso , mutando i Papi costume, voglia, e pensiero di ciò che haueuano essendo Cardinali ; e se mai si trouò alcuno nel Mondo , che hauesse cambiato in vn momento, questo fu Montalto la cui memoria sarà eterna ne' secoli, mentre quelli che haueuano sollecitato con più ardore la sua promotione, si perirono nello stesso Conclauo.

Albano

Albano però venne molto più biasimato, ch'essendo egli huomo di tanta prudenza, e pratico al maggior segno delle finezze della Corte, che non sapesse, ò che non volesse procurarsi la gratia d'Alessandrino, e degli altri Capi; ò fusse per il troppo confidare, e presumere di se stesso, cosa ordinaria de' Bergamaschi, ò fusse che tenesse cosa indegna, ed illecita, che vn Cardinale di merito, presumesse d'ambire quel Papato che si suol procurare con arte, e simulatione: ed in fatti egli soleua rispondere alli suoi amici, che lo spronauano ad aiutarli come gli altri, ed à caminare per la strada comune della Corte: *che il fine del Cardinale non doueua essere d'ambire con ardore, nè di procurare con pratiche, e simulationi d'essere Papa, ma di viuere, ed operare tal mente che possa essere tenuto da tutti buoni meriteuole del Papato.*

In tanto Alessandrino, e Rusticucci tirati dal desiderio di dominare, parendo loro che ogni momento che si perdeua nel procurare l'esaltatione di Montalto, ciò fosse vn perdere vn'anno di Pontefi-

cato, faceuano le pratiche di detto Montalto con vigilanza grandissima: e per rapir l'animo de' Cardinali à farlo, lo proponeuano per soggetto buono, quieto, grato, non diffidente ad alcuno, senza parenti, zelante del seruitio di Dio, di natura benigna, inclinato alla pace, nemico di disturbi (tutte cose differenti ad ogni modo del suo cuore) ed amoreuole con ogni vno: e perche conosceuano che se bene haueuano in loro fauore Medici, ed Este non poteuano con tutto ciò assicurarli di farlo Papa, senza il consenso de' Gregoriani, e massime del Cardinal San Sisto, che n'era Capo; e che facena professione aperta d'essere vnito con Farnese principale esclusore di Montalto, benché questo si fosse sempre mostrato humile verso di lui, e procurato di guadagnarlo con seruitù.

Deliberarono di guadagnare con buon consiglio à fauore di Montalto li voti d'alcune creature di San Sisto che giudicauano essere più facili, da guadagnarsi ò per interesse, ò per dipendenze, il che successe felicemente, perche con l'auttorità
di

di questi tre capi Este, Medici, ed Alesandrino, e particolarmente, per opera, e consiglio del Cardinal Alesandro Riario Bolognese, creatura di Gregorio, e fautore di Montalto, si ridusse il Cardinal Filippo Guastauillano, pure Bolognese, ciò che fu facile essendo egli per vari interessi molto più congiunto di affetto col Medici, che col San Sisto, onde non si tosto intese che il Medici vi concorrea, che ancor lui vi concorse, mostrando anco di farlo per la istanza del suo compatriotto.

Parimente si ridussero con poca fatica Filippo Spinola Genese, Vincenzo Gonzaga de' Duchi di Mantoa; Antonio Maria Saluiati Romano, Giulio Cananio Ferrarese, e Gio: Battista Castagna, ch' erano nel numero de' principali Cardinali trali Gregoriani. Ma vi restaua Medici che chiamauano Cardinal di Fiorenza, e Francesco Sforza Romano, ambidue Cardinali di grande auttorità, ma l'vno si accomodò volentieri ad esempio dell'altro Medici suo parente, l'altro hebbe vn poco di difficoltà rispetto alla parentela.

che teneua col Gardinal Farnese : ma gli altri seppero così bene fare che con poca briga lo messero al loro partito, senza altra ragione, se non che la memoria d'Alessandro Sforza Romano suo Zio, ch'era vn Cardinale amicissimo di Montalto di cui ne faceua grandissima stima, onde quella consideratione lo fece distornare dalla buona amicitia per così dire di Farnese, dicendo à quelli che li parlauano, *ch'amaua meglio di sodisfar se stesso che gli altri.*

Per siggilare poi sicuramente questa pratica restaua à questi tre capi vn'altra difficoltà ch'era di ridurre alla lor diuotione il Cardinal'Altemps, sogetto di vaglia, e capo della maggior parte de' Cardinali creati da Pio IV. e di ciò ne diedero l'incumbenza alli Cardinali Medici, e Gesualdo Napolitano pure creature di Pio IV. e del partito di Altemps verso di cui hauendo questi gran credito, e stima, anzi interesse, l'espugnarono, e l'assicurarono di maniera che diede parola di favorirlo, ed à questo lo spinse assai il desiderio che haueua di vendicarsi di Farnese,

col

col farli vn Papa à suo dispetto, e ciò per la ripulsa ch'esso Farnese haueua dato al Cardinal Sirleto con quelle parole dette di sopra, e da lui proferite pubblicamente nel Conclauè cioè *io non so come costoro l'intendono di voler far Papa Sirleto*, di che si piccò Altemps, e per vendicarsine si diede col partito di Montalto.

Questa pratica fu fatta più di notte, che di giorno, ed il Cardinale Alessandrino si mostrò accorto al maggior segno, ed acquistò non poco credito, benche il Cardinal Rusticucci lo seruisse di spalla destra. Medici si valse dell'opera di Gesualdo, e Simoncello: Este di Gonzaga, e di Cassano, ed Alessandrino di Cesis, e di Caraffa, ch'erano tutti Cardinali sperimentati, ed intendenti di simili pratiche. Rusticucci andaua qua, e là disponendo hora vno, ed hora mantenendo l'altro in fede, ma per lo più si riduceua da Este dubitando che altri non procurassiro di diuertirlo come già se ne vedeuano li segni, mentre Farnese accortosi della trama si diede à romperla, ma con poco ardore, à causa che non sapeua che vi fossero tanti

Cardinali già tirati alla diuotione di Montalto, onde tutto il suo sforzo maggiore si drizzò à distornare l'Este, che sapeua essersi dichiarato del partito.

Ma quello ch'è curioso che Montalto se ne staua in Camera fingendo sempre il *longius ire*, benche non vi era forse niuno in Conclauè che ambisse il Papato più di lui, ma non poteua far più di quello haueua fatto essendosi humiliato per lungo tempo con tutti, e particolarmente con li suoi nemici; hora quelli che parlauano per lui, di tempo in tempo passauano per la sua Camera, come farebbe à dire Alesandriano, Medici, Este, e Rusticucci, per dargli auiso dello stato in che si trouauano li negotiati, e per obligarlo tanto più, facendoli vedere la briga che pigliauano nel procurare la sua esaltatione, ed egli rispondeua ad ogni vno, con certe maniere sommissiue, *Non credete che questa briga di farmi Papa si finisce nel Conclauè, perche maggiore n'hauerete nel Vaticano.* E con maggior garbo poi aggiungeua, *Per l'amor di Dio, non pensate à farmi Papa, se non mi giurate di pigliarne tutto*

tutto il gouerno sopra di voi, onde questi poveri Mammalucchi di Cardinali, (sia detto con quel rispetto che si deue) credendo tutto ciò per Euangelo, precipitauano, non che trattauano il negotiato per venirne all'esecuzione.

Restaua la difficoltà maggiore in campo, ch'era quella di guadagnar San Sisto, che in effetto haueua l'esclusiua, conseruando alla sua diuotione molti Cardinali sue Creature, e tanto più rendeuà la cosa difficile, quanto che si sapeua che egli s'era dichiarato di non voler concorrere in Montalto, à causa ch'esso era stato in qualche disdetta con Gregorio suo Zio, (di che ne habbiamo toccato alcuna cosa) hauendoli leuata la prouisione che Pio l'haueua assignata come Cardinale pouero; qual'atto tanto più pareua che douesse dispiacere à Montalto, quanto che hauendo egli fatte alcune fatiche sopra l'opere di Santo Ambrosio, l'haueua dedicate (come pure s'è detto) à Gregorio. Ma perche si sapeua che San Sisto non era fermo ne' suoi proponimenti, si cominciò la pratica per rimouerlo: e qui è

d'auuertire la stratagemma che Riario usò per tirarlo à Montalto col credito che haueua con lui, per essere sua creatura, e per la fede che portaua al suo consiglio in queste pratiche; ed essendo stroppiato nelle mani dalla gutta si fece portare nella camera di San Sisto, egli disse, *Monsignore Illustrissimo la pratica di Montalto, è tanto innanzi auanzata, che sicuramente egli è Papa. Il cercare d'impedirlo sarebbe vn perdere il tempo, e procurare à se stesso rouina, e vergogna, perche lo farebbono senza di lei: però io la consiglio, ed esorto à volere anco essa con amore, quello che non può diuertire con forze.*

Di questo ragionamento rimase San Sisto confuso, e sbigottito, e tanto maggiormente che nell'uscir del Riario vi entrò (così ordita la trama) à parlargli il Guastauilano con il medesimo artificio, e gli fece effettiuamente vn'altra letione simile, anzi più ardente, e l'esortò con maggiore energia allo stabilimento, e conclusione di tal pratica, fogggiandoli che sarebbe pazzia il pensare di farui alcun contrasto.

Vna sol cosa si rancontrò di male in questa pratica, che poco mancò di rouinare tutto il negotio cioè che Alessandrino fu visto andar di notte trauestito per lo Conclauè, cosa in vero che s'è sempre mal'intesa, e se gli auersari se ne fossiro accorti à tempo, al sicuro ne sarebbe arriuato qualche interrompimento. Ma Iddio che haueua eletto montalto Papa, non permise che s'auertisse à quello che principalmente si douea auertire; nè lasciò che Farnese, e i suoi seguaci si svegliassero, ad interrompere quella pratica hauendola essi presentita; ma non pensarono che si fosse per venire all'effetto dell'adoratione, credendo che questo si faceua per honorar Montalto nello Scrutinio, ed à Farnese pareua di dormir sicuro, sopra la parola datagli da San Sisto, di non far Papa senza il suo consiglio, auiso, e saputa.

Già habbiamo toccato rottamente qua, e là, le maniere usate da Montalto dentro, e fuori del Conclauè per esser Papa, ma non voglio lasciar di notarlo in questo luogo, non hauendo in fatti man-

R

cato in parte alcuna, fuori procurò sempre con mirabil modo la gratia de' Cardinali honorandoli, e seruendoli, anzi lodandoli di continuo, mostrando di desiderarli ogni forte di sodisfatione, e grandezza. Viueua vita quiete, e ritirata, alla sua vigna presso Santa Maria maggiore, con humile, ed honesta famiglia. Nelle Congregationi, e Consistori doue era deputato andaua con sommissione, e mansuetudine; nè contendeua mai con alcun Cardinale per vincere l'opinione sua, ma si lasciaua dolcemente vincere, rimettendo il suo voto hora à questo, e hora à quell'altro de' Cardinali.

Hauea dissimulato, e sopportato l'ingiurie talmente che quando sentiuua nominarsi nel Consistoro per Asino Marchegiano fingeua di non vdirlo, anzi con lieta faccia si voltaua a' suoi Calunniatori, ringratiandoli con molta humiltà de' fauori, e gratie riceuute, stimando gratie l'ingiurie ad esemplo di quegli altri Papi che dissero hauer conseguito tanta dignità sofferendo ingiurie, e facendo gratie: quella matina che seguì alla notte della quale

quale gli fu ucciso il Nipote, essendo Confessoro vi andò, ed in vna parte si mostrò turbato, e non richiese in guisa veruna, che se ne facesse del Pontefice, ò d'altri risentimento mai, e se non si fosse veduto ch'egli era tenerissimo di tutti suoi Parenti, e massimamente di quel suo Nipote, si sarebbe creduto ch'egli hauesse ciò fatto per più non curarsene, doue per non intorbidare le cose sue proprie si conobbe farlo.

Quando egli trattaua de' Principi, e delle cose loro, mostraua con gran prudenza, ò di difenderli, ò d'iscusarli, senza pregiudicio però mai della dignità, e giuriditione della Santa Sede di cui era accerrimo protettore, e difensore, come già lo fece maggiormente conoscere diuenuto Pontefice. Faceua professione d'essere correse non solo verso li suoi di Casa, ma con tutti gli altri, particolarmente verso i Frati della sua Religione, che l'haueuano perseguitato, e che s'egli erano dichiarati nemici aperti, con tutto ciò quando esso li uedeua l'abbracciaua con tanto affetto che pareua essergli stati di

continuo amici, onde gli stessi diceuano poi licenziati da lui: *Veramente il Cardinal Montalto ò è un grande huomo dabene, ò un gran semplicione, perche non si ricorda che noi gli siamo stati nemici.*

Predicaua in publico, ed in priuato gli oblighi che teneua ad Alessandrino dicendo che se fossi stato Signore di mille Mondi, non haueria possuto pagare vna minima parte degli oblighi che gli professaua, per gli immensi honori, ed incredibili benefici riceuuti dalla Santa mano di Pio V. e da lui, e da tutti i suoi, ma in quello credo bene che non fingeua, perche era pur troppo vero, ciò che fece poi restare ingannato Alessandrino. Così dunque con tutte queste cose egli si rese facile la strada di giungere al Ponteficato, e se la facilitò maggiormente appo la corona di Spagna, la quale per politica Spagnola, non suole desiderare che Pontefici più tosto sciocchi, e semplici, che troppo speculatiui e sottili, per lo dubbio che questi con la profondità dell'intelletto non si dassero à turbare il riposo dell'Italia, e quello di Spagna in particolare, per ef-

fere

seré tanto vnita, d'interessi, e di Regni; che però quella vita tanto ritirata che vsò Montalto, fece vna si grande impressione nell'animo degli Spagnoli, che furono i primi à procurarne l'esaltatione, pubblicandosi che il Re di Spagna teneua di lui gran conto, come persona quieta.

In Conclauè non mostrò mai ambitione scoperta, prometteua ad ogni modo generalmente à tutti di far tutti quei benefici, che il tempo, ed il luogo richiedea, ma con i capi principali delle Fattioni parlaua con quei sensi che habbiamo cenato bastantemente. La mattina che s'entrò in Conclauè andò à visitare Altemps nella sua Camera, facendoli vna apertissima dechiaratione della sua ottima volontà, e dell'obligo immortale che gli pareua di professare à lui, ed al Signor Marchese suo figliuolo, e che ogni gratia che fossi per riceuere in questo Mondo, gli parrebbe da riceuerla dalle sue mani; di maniera che Altemps si accese tanto più di desiderio di fauorirlo, e dicono che gli dicesse, *non mancarà per il mio voto à farli Papa.* A cui rispose egli *chiamo Iddio in*

testimonio se ho ambitione di desiderare una cosa della quale me ne conosco indegno, ne altra cosa mi stimolerebbe à desiderarla, se non che la volontà di far conoscere agli amici, ed alle persone di merito come vostra Signoria Illustrissima, la stima che ne faccio. Vn simile officio haueua ancora fatto col Cardinal Madrucci nel suo entrare in Conclauè, à cui il Rè Catolico haueua detto il segreto della sua volontà circa l'electione del Pontefice, e con non poco dispiacere del Medici, che in qualità di Protettore di Spagna speraua, e teneua per fermo, che à lui appartenesse primieramente tal' Officio, e confidenza: e fu comune opinione, che Madrucci portasse la nominatione del Rè, di Sirieto, di Montalto, di Castagna, e di Mondouì, però essendosi praticato in fauor di Montalto, non solo vi prestò il suo consenso, ma interpose anco il suo fauore con Altemps, con cui era confidentissimo, facendo insieme gran professione d'interessi congiunti.

Di tutte queste particolarità ne habbiamo cennato (come ho detto) altroue qualche

qualche cosetta, e con più, ò meno descriptione, ma mi è parso di farne qui vn picciolo, epiloghetto, come in luogo più proprio. Hora tornando alla rela ordita in fauor di Montalto; mentre li Cardinali suoi fautori aspettauano la luce del giorno, con grandissimo desiderio per tirarla al suo fine, il Cielo ch'era loro propitio, volle che in quella matina per tempo sopragiungesse il Cardinal di Vercelli, cioè Pietro Francesco Ferrerio Piemontese, che chiamauano di Vercelli à causa ch'era Vescouo di quella Città; onde li Cardinali conuenero quasi tutti in Sala Reggia, per riceuerlo, ed honorarlo secondo il solito, che fu appunto vna commodità opportuna per confirmare la pratica di Montalto. Entrato dunque Vercelli fu subito da Medici, e Gesualdo praticato per Montalto, e poco dopo il Sagrista cominciò à celebrare la Messa nella Capella Paolina alla quale sogliono interuenire li Cardinali con le Croci, e far doppo quella lo scrutinio. Celebrata la messa, fu ordinato dal Decano al Maestro delle ceremonie, che leggesse le

tre Bolle à Vercelli, ed in questo mentre si presentò la commodità d'efeguire opportunamente quell' ordine, che da' Capitoli di Montalto era stato prudentemente diuisato, e concluso cioè di farlo Papa in quell' occasione.

Este subito che si diede principio à leggere la bolla hauendo publicamente accennato con la testa ad Alessandrino che in Capella sedeva quasi di rimpetto à lui: egli à quel tempo si leuò, ed uscì di Capella, ed accostandosi al suo scabello fansè di scriuere il suo voto, ma solo per hauer agio di far chiamare San Sisto con il quale uscì fuori, e venendo alle strette della pratica gli disse: *Sappiate Monsignore illustrissimo che Altemps, e Medici vogliono adesso adesso unitamente far Papa Montalto, e con noi vi concorre Guastavillano, e tante altre delle nostre Creature in modo che noi l'habbiamo quasi per fatto: nulla di meno per la riverenza che portiamo à vostra Signoria illustrissima, habbiamo determinato di darne à lei l'honore, acciò che Montalto habbia à riconoscerne dalla mano, e dall'animo vostro il Papato: nè pensate di vo-*
ler

ler fare resistenza, perche vi lo faremo in faccia con dispiacere

Questo parlar in tal luogo, ed in tal punto fu fatto con molto mistero, ed artificio per cogliere San Sisto all'improvviso, e per impaurirlo, e non dargli del tempo per consigliarsi, conoscendolo di natura mutabile. Entrando dunque le parole d'Alessandrino nell'interno dell'animo di San Sisto, e percuotendolo ancora quel suono intonatogli poco innanzi dal Riario, e dal Guastauillano nell'orecchie si scordò della promessa fatta à Farnese di non far Papa senza la partecipazione, e consiglio suo: si scordò della speranza con ragione concepita innanzi di poter far Papa vna delle sue Creature: e si scordò finalmente di mostrare in tal'atto quel prudente, e valoroso ardire, che ad vn capo tale si conueniua; perche quantunque era mutabile, ad ogni modo sapeua molto bene maneggiarsi nell'occorrenze, esercitato sotto il gouerno del Zio.

Non vi è dubbio alcuno che se lui hauesse mostrato viso, & ardire, ò per lo

meno si fosse vnito con Farnese, e con esso lui uscito fuori per consigliare tal fatto, ed insieme ritirarsi con le sue Creature, e ragionare con esso in disparte, almeno per trattenere quel primo impeto del negotio, haurebbe diuertita la pratica, e messa gran confusione: ma abbandonato dall'ardire, e dal consiglio, ò più tosto ispirato così da Dio fece chiamar fuori le sue Creature al numero di dodici, che radunate tutte in sala Regia, parlò loro in questo modo *illustrissimi Signori, io ho fatto chiamar qui le Signorie vostre illustrissime, per comunicarli come hora si tratta di far Papa Montalto, e per intendere il parere e consiglio loro, acciò che unitamente possiamo poi far quello che di comune accordo, si giudicherà esser più buono per la Christianità, e per lo seruitio di Dio.*

A San Sisto furono primi à rispondere quei Cardinali che dipendevano da' Capi fautori di Montalto, e che già sapeuano tutto il concerto, come Fiorenza, Canamio, Gonzaga, Saluiati, Spinola, Riario, Sforza, e Castagna, lodando il soggetto per dignissimo, e l'elezione per ottima, e
Santa.

Santa. Il parlar di questi Cardinali tolse l'ardire agli altri, di poter liberamente dire il loro parere; benche il Cardinal Gio: Antonio Fachinetto che chiamauano col titolo di Santi quattro Coronati, huomo di gran giuditio, e bontà dicesse à San Sisto, *A noi piace quello che piace à vostra Signoria illustrissima, e che ella giudica con la sua prudenza, che sia ben fatto*, e qui fu auuertito che de' Cardinali chiamati fuori, non vi fu alcuno che tornasse in Capella, eccetto Austria che volle intendere di Madruccio come quello che haueua il segreto del Re' Catolico sopra il sogetto d'elegersi Papa, se doueua concorrere in Montalto, e gli disse che vi concorresse, e si mostrasse grato à San Sisto in questo caso, come fece.

Questa uscita di Capella, prima d'Alexandrino, e poi di San Sisto, fuori d'ogni costume, che fu vna nouità che portò seco qualche spatio di tempo, diede di marauigliare à molti, come Farnese ch'era solito di fare i Papi quasi à suo modo, hauendo hauuto gran parte nell'electione di Pio IV. di Pio V. e di Gregorio XIII. e

ch'essendo Decano, e Capo di tanta autorità, ed esperienza, e che si credeua di poter con arte escludere Montalto, che non si leuasse, e non uscisse ancor lui di Capella, per diuertire San Sisto, conoscendolo facile à mutarsi d'opinione, ed in somma pareua gran marauiglia che Farnese, tanto gran Cardinale, espertissimo ne' maneggi del Conclauo, ed huomo di gran consiglio, si mostrasse di così poco animo, e così pouero di partiti, che nella più importante attione della Christianità non sapesse trouare strada da fare vna grande diuersione, ò con proporre di fare vna delle sue Creature, ò vero si vnisse con Altemps all'etione d'vno desiderato da lui come Sirleto, ò Vercelli, ò Paleotto, e non tolerare che se gli fosse fatto in viso vn Papa tanto suo nemico, ò per lo meno che haueua sempre dispregiato.

Ma fu diuina volontà, ch'esso anco si perdesse, e mancasse à se stesso, e fu creduto ch'egli si auuilisse in vedere con manifesti segni gli altri capi riuolti, e sopra tutto Este, ch'era quello che hauea accennato.

nato in Capella ad Alesandrino che vlcif-
se, e che hauea ancora alzata la voce e
detto, *non accade più legger Bolle il Papa è
fatto*, e finalmente rientrato Alesandrino
in Capella con gran sagacità, per tratte-
nere Farnese acciò non si mouesse à stur-
bare il negotio, andò lui che sedeuà al suo
luogo ad anuntiarli, Montalto esser fatto
Papa; anzi gli diede la parola che sarebbe
stato vn'altro Paolo terzo à fauore, e
grandezza di lui, e di tutta la Casa Far-
nese.

Vogliono che due cose principalmen-
te impedissero Farnese à non resistere à
questa eletione, e lasciasse correre il tut-
to, la prima il vederlo pieno di tante in-
commodità (finte però) che pareua lan-
guido, onde se l'imaginaua di corta vita,
e la seconda per conoscerlo semplice, e
di poco spirito, imaginandosi che non
fosse mai per far nulla di risentimento, e
che fosse la medesima cosa d'esser Cardi-
nale, o Papa: ed in fatti egli non fece al-
tro se non che domandare San Sisto, per-
che si fosse risoluto di concorrere in Montal-
to: e perche questo gli rispose, à causa che

lo conosciua d'una natura molto humana, ed inclinato à lasciar fare ogni cosa agli altri, egli replicò, *oh bene ancora io dirò lo stesso, perche mi pare che non ha spirito à far del male, nè giudicio à far del bene.*

E perche si parla di Farnese dirò come molti si marauigliauano ch'essendo egli in principal predicamento e stima d'esser Papa, non corrispondesse à tanto grido il fauor de' Cardinali, di che dauano la colpa alla grandezza di sua Casa, ed all'auttorità, e gran valore del Prencipe Alessandro Farnese suo Nipote, tanto famoso Capitano, e Generale di sì gran grido in Francia, e tanto fortunato, essendo la grandezza loro non solo inuidiata, ma temuta da' Prencipi, e da' Cardinali per rispetti publici, sapendosi come erano passati le cose sotto Paolo terzo loro Auo: e veramente haueuano ragione i Cardinali di mostrarsi retinenti nel fauorire, e pendere dalla parte di Farnese, perche vn Papa di tanto spirito, e d'vn giudicio altiero e rileuato, ed inclinato à cose alte, con vn Nipote di sì grand' auttorità, e valore, non haurebbe possuto che intrapren-

prendere cose altissime, e pregiudiciose al riposo publico della Christianità, ed alla quiete dello Stato Ecclesiastico, essendosi visto più volte per esperienza, che l'intraprese de' Pontefici, sono sempre riuscite di pregiudicio grande allo Stato, alla Christianità, alla Chiesa, al Mondo tutto, e tanto più quando le intraprese sono uscite dall'animo de' Nipoti.

Alcuni altri aggiungono, che questa retinenza che haueuano i Cardinali anco à pensare di far Papa Montalto, nasceua dalla poca stima fatta da lui de' Cardinali poveri imaginandosi forse egli, con vna regola particolare, che per arriuare al Papato, fosse più potente mezo mostrarsi a' Cardinali rigido, e seluagio, che amoreuole, e familiare; essendosi ingannato anco nel pensare, che non si potesse fare il Papa senza lui, e che per ciò ogni vno lo douesse adattare come oblige.

Vn'altra cosa parue pure strana, che non voglio tralasciare di dire in questa occasione cioè di vedere che il Cardinal San Georgio, ed il Cardinal Santa Croce Romano, ambidue soggetti di tanta aspet-

tatione, credito, e valore, non fossero nè nominati, nè posti in consideratione da' loro Capi, restando con lo scorno d'esser reputati quasi incapaci della nomina. Particolarmente fu trouato sopra tutto strano, del Santa Croce, che oltre l'esser Creatura di Pio quarto, pretendeva prima d'entrare in Conclauo, d'essere vno de' principali nell'intentione del Cardinal Este, fondando il tutto sopra quella credenza che vi era di lui, d'esser dipendente di Francia, ed all'istanza di quel Re fatto Cardinale, quando era stato Nuntio in Francia, benchè egli con somma prudenza studiasse di farsi conoscere per neutrale, fauorendo doue poteua le cose di Spagna, pure che non fosse stato in pregiudicio della Francia; la qual cosa faceua conoscere in lui l'ardente desiderio che haueua del Papato, ad ogni modo non hebbe altro honore se non quello di restare con questo desiderio.

A questo variamente si rispondeua, e se ne teneuano differenti discorsi: gli vni dauano la colpa all'occasione, ed al tempo, che non lasciò ragionar di loro; e gli altri

altri andauano dicendo, che li Capi loro fautori non haueuano curato di proporli, giudicando esser meglio per ambidue di passarli con silentio, che nomarli, e metterli in certo pericolo d'essere con altrettanto dispiacere, che scorno esclusi, hauendo l'vno, e l'altro difetti bastanti da poter far campeggiare l'esclusione: perche San Georgio primieramente, era conosciuto per Cardinale senza lettere, pieno d'interessi, di spirito bellicoso (punto bastante ad hauer la negatiua degli Spagnoli, che cercano sempre spiriti tranquilli) ed in auaritia sordido senza paragone: ma sopra tutto egli era stimato vn gran bugiardo, onde quando vn Cardinale voleua ingiuriare ad alcuno menzognero, non gli diceua che, *egli è vn'altro San Georgio*: dall'altra parte benche Santa Croce fosse stato vn'huomo dotto, e veramente valent'huomo, ad ogni modo veniua stimato gran vendicatiuo, e fiero d'animo, e d'apparenza al maggior segno; diffidente à Spagua, ed à Francia, ed a' suoi parenti istessi, ed oppugnato da' Cardinali Romani per quella regola,

Nemo acceptus in Patria sua.

Paleotto era in gran stima tra il comune della Città, ed i Prelati della Corte ne discorreuano come se fossi stato il più prossimo al Vaticano: ma i Cardinali non fecero di lui alcuna menzione, non già che in lui vi fossiro difetti, o demerito da opponerli, ma solo come si credeua, se gli opponena quel punto d'esser egli Bolognese, essendo il Colleggio molto stanco del lungo gouerno di Gregorio XIII. i Nipoti del quale non amauano di vedere in questa loro Patria vn Pontefice nuouo d'altra Casata, che oscurasse così presto il loro splendore; oltre che la diffidenza che haueua con Farnese lo rendea diffidente agli altri.

Facchinetto, ò sia Santi quattro, non fu nominato per colpa de' capi delle Fazioni, ma non già sua, essendo egli veramente Cardinale di singolar virtù, ed esperienza; di santissima mente, d'vn zelo incredibile del seruitio di Dio, e gran difensore delle ragioni della Santa Sede, ed in somma dignissimo del Papato, e n'haurebbe al sicuro riceuuto gran solliuo la

Christia-

Christianità quando egli fosse riuscito Papa : ma l'esser egli Bolognese fu causa che San Sisto non volse nominarlo, per la stessa ragione, che s'era lasciato di nominar il Cardinal Paleotto, oltre che fu passato ancora sotto silenzio, come troppo confidente di Farnese.

Agostino Valerio, che chiamavano comunemente il Cardinal di Verona, per esser egli Vescovo di detta Città, era in gran predicamento ne' giorni di Sede Vacante, e quando fossi stato nel Conclauo haurebbe senza dubio ottenuto la nomina se non il Papato, benchè la sua età fosse stata fresca di cinquanta anni in circa, ne gli haurebbe fatto grande oppositione l'esser' egli nobile Venetiano, e per consequenza diffidente di Spagna, perche li Spagnoli lo conosceuano di vita, e di costumi riformati, simili à quelli della santa memoria del Cardinal Carlo Borromeo; ed era anco riputato così huomo indulgente, e benigno verso gli altri che di lui si faceua vn' ottimo giudicio. Ma si passò con silenzio per non essere all'hora in Roma.

Di Mondouì non si parlò nè meno, non essendo egli presente, ed essendo Cardinale nuouo, se bene soggetto di gran consideratione, ed atto à fare non solo rumore, ma buono à riportarne la palma, se però Francia vi hauesse concorso, come Spagna. Fu però ricordato Giulio Antonio Santorio, chiamato il Cardinal di Santa Seuerina, come Arcivescouo di questa Città, ma solo per passaggio, perche il Cardinal Rusticucci suo grande amico, se l'haueua riserbato in petto, per portarlo innanzi, caso che fossiro mancate le pratiche di Montalto, essendo egli in vero Cardinale di molta stima, zelante del seruitio di Dio, e del ben publico, fauorito da Spagna, confidente di Farnese, e tenuto il cuore d'Alessandrino.

Hora per ritornare à San Sisto dirò, che hauendo inteso il parere delle sue Creature circa Montalto, si risolse di ritornar in Capella con tutta quella schiera di Cardinali per far Montalto Papa; nel qual ritorno si videro molti Cardinali arrossire, e molti impallidire. Entrati in Capella si propose lo Scrutinio, ma

ma San Sisto impatiente di aspettar tanto, opure che temesse di non cambiarsi le cose di faccia, ò che in fatti volesse mostrarsi più ardente à questa esaltatione, andò à leuare Alessandrino dal suo luogo, ed insieme andarono poi tutti allegri ad adorare, ed abbracciare Montalto gridando ad alta voce Papa, papa, al cui esempio seguirono gli altri con gran concorso, ed acclamatione.

Ma non farà fuor di proposito di descriuere in questo luogo alcune particolarità che ordinariamente attengono all'elezione del Pontefice, la qual cosa so che riuscirà di gusto, à quelli che hauranno l'appetito, di leggere questa vita.

Diciamo dunque che si suol far elezione del Papa, ò per Scrutinio, ò per Accesso, ò vero per adoratione. Vi è oltre à questi vn'altro modo, che chiamano ordinariamente, per compromesso, del quale se ne parla nel Capitolo de Elezione lib. 6. ed è quando i Cardinali sono in guisa tale tra loro discordi, che non è possibile di vnirsi per conuenire all'elezione d'vno, onde auuiene ch'eglino stessi con vguale

consentimento compromettono in due
in tre Cardinali, che quel tale che essi eli-
geranno, di quelli che da essi si proponesse-
ro, si intenda d'essere legitimo Pontefice,
ma è lungo tempo che questa maniera non
si è messa in pratica.

Parlando dunque degli altri tre modi
proposti, dirò prima dello Scrutinio. La
sera precedente all'elezione ciascuno de'
Signori Cardinali fa fare dal suo Concla-
uista il Polizzino del voto, ch'egli desi-
ra di dar la mattina, qual Polizzino si fa
appunto in questa forma. Si piega per me-
zo vn lungo foglio di carta bianca, la qua-
le si taglia poi ch'è piegata, nella piega di
mezo, e così diuisa in due, si piglia vna di
queste parti, e si piega per il lungo nelle
estremità, non più che tanto, quanto sa-
rà la lunghezza d'vn dito, e sopra quella
piega si rauolge la carta tutta fino à cin-
que pieghe, e poi si taglia destramente
nella quinta piega.

Tutto questo si fa dal Conclauista, il
quale lo rimette nelle mani del Cardinale,
e questo ricevuto il detto Polizzino vi-
seriue di sua propria mano nell'estrema

par-

Parte prima. Libro quinto. 407

parte di sotto il proprio nome come farebbe à dire *Federicus Cardinalis Borromeus*. Scritto il Cardinale in tal forma il suo nome, il Conclauista riuolge la cartella per le pieghe fatte fino all'altre, in modo che il nome viene ad occultarsi.

Si distende poi dalla parte sinistra, sopra essa terza piega vn poco di cera rossa che chiamano di Spagna, ò altra, ò vero dell'ostia, & in questa forma Si sigilla d'ambe le parti, con due Sigillini differenti l'vno dall'altro; che ogni Cardinale nel suo particolare fa fare à posta per questo voto, e rimanendo le due pieghe dalla parte di sopra vuote, fa scriuere dal suo Conclauista in detto spatio il nome del Cardinale à cui si compiace egli di dare il suo voto in questa guisa *Ego eligo in summum Pontificem Reuerendissimum Dominum meum Cardinalem Peretti*. Non costuma esso Cardinale (altro che se sapesse contrafare così bene la mano) scriuere questo voto di sua mano acciò che non sia offeruata da altri, e riconosciuta, già che in tal caso sogliono tutti stare molto oculati, cer-

cando ogni vno di penetrare il disegno dell'altro; che pero si fa scriuere detto voto d'vn'altro, acciò da segreto che deue essere, non venga poi con la cognitione della mano, farsi palese, e dia occasione di odio, e di diffidenza agli altri.

Questo voto si piega poi in buona forma, e dalla parte di fuori si suole anco necessariamente scriuere vn motto à scelta del Cardinale che l'ha fatto, ma però alcuni si rimettono al Conclauista ciò che gli è permesso, e questo si fa acciò che occorrendo di fare Accessi, li quali non si possono fare al medesimo Cardinale, à cui s'è dato il voto, si possa ageuolmente chiarire il vero col ritrouare quel voto del Cardinale che vuole accedere dal motto eltrinfeco, altramente se non vi fosse quel contrasegno conuerrebbe separargli tutti ad vno ad vno con pregiudicio della segretezza che si richiede in simile atto, e però il Cardinale che vuole accedere suol dire, *Accedo ad Cardinalem, & possum accedere, vt patet ex voto meo, ex subscripto sic.*

Questi voti poi nella mattina che si fa lo

Scru-

Scrutinio si mettono da' Cardinali in vn Calice d'oro, che sta sopra l'Altare della Capella, nella quale si adunano à fare lo Scrutinio; prima di questo i tre Cardinali Capi d'ordine, che sono quelli che presiedono alla funtione, e che hanno cura della dispositione de' voti, e vedere se il tutto va bene, vanno alle Celle de' Cardinali infermi à prendere i loro voti, che segue con la medesima segretezza, e con lo stesso ordine assistendo i Conclauisti d'ogni vn di loro.

Hora quando tutti i voti sono dentro il Calice, questo si vota per vno de' Cardinali Capi d'Ordine, oue sono i detti voti sopra vn tauolino ch'è auanti all'Altare, e si vanno leggendo, e notando da ciascun Cardinale nel suo proprio foglio, nel quale vi sono stampati secondo l'ordine della precedenza, e del luogo di ciascuno i nomi di tutti li Cardinali, e dopo i nomi si vede tirata vna linea dritta, nella quale il Cardinale va tirando, ò per meglio dire notando con segni iterati (alcuniperò lo fanno per via d'Abaco) quãti voti habbia hauuto ciascuno d'essi nello

Scrutinio; cioè bisogna sapere che ogni Cardinale nota i suoi voti, ma non già quelli del Compagno, e per lo più se ne trouano di quelli che non hanno la briga di notare.

Se arriua per caso, come già suole arriuare, che delle tre parti de' Cardinali che si trouano in Conclaua le due parti concordassero, in vn soggetto medesimo, quella senza altra replica farebbe creato Papa, secondo la forma dello Scrutinio, e in tal caso si aprirebbero i voti nella parte inferiore, e si palesarebbe il nome di ciascun Cardinale fautore: ma per dire il vero questo arriua tanto raramente, che quasi se ne perde hormai la memoria, e si legge l'etione di Adriano sesto che fu precettore di Carlo V. la quale fu fatta per semplice Scrutinio, che da molti venne giudicata vna cosa più tosto miracolosa che altra opera humana.

L'altro modo d'eligere il Papa; che già è in vso da molto tempo in qua nel Conclaua è quello che chiamano dell'Accesso, molto simile à quello, che si costumaua anticamente nel Senato Romano, cioè
che

che quelli Senatori quali aderiuano al parere d'alcuno ne' negotii che si trattauano in Senato ; mouendosi dal suo luogo, andauano verso il luogo di quel tale al parere di cui essi si rimetteuano, ed il cui auiso approuauano; e quando non voleuano andare nel luogo predetto, bastaua di leuarsi in piedi, e dire ad alta voce, *Accedo ad talem* come propriamente si usa di fare nel Conclauo tra li Cardinali: onde spesso appresso i Latini si legge *ire in sententiam*, ch'è quasi il medesimo modo della terza maniera che habbiamo accennato farsi per adoratione, perciò che andato il Cardinale auanti à quello di cui si sono auanzate le pratiche, e che già deue crearsi Papa, gli fa vn profondo inchino, e quando ciò viene fatto dalli due terzi de' Cardinali all'hora il Papa si intende creato: ben'è vero che l'Accesso, e l'Adoratione deue sempre confirmarsi per Scrutinio, il quale si suol fare senza alcuno pregiucio, di quanto nell'Accesso, ò nell'Adoratione si è stabilito, e questa istanza si fa ordinariamente da' Cardinali Fattori.

Questo modo di eliggere il Papa per

via d'improuisa adoratione, se bene da molti anni indietro era stato chiamato d'alcuni, la vera via dell'inspiratione diuina, ad ogni modo era tenuto per violenta, e pericoloso, perche tre, ò quattro Cardinali speffe volte i più giouani, erano quelli che ò per potenza, ò per aderenza facendo li Capi degli altri, guidauano, e reggeuano il Conclauè secondo la loro propria ambitione. Che però li Pontefici prouidero con santissime leggi, ordinando che l'elatione del Papa si facesse per solo Scrutinio, acciò che ciascun Cardinale fosse libero nel dare il voto, secondo la sua conscienza, e non già secondo l'altrui parere.

In tanto li Cardinali correuano alla volta di Montalto; il Cardinal Decano diede ordine che ogni vno si accomodasse al suo luogo, per farsi lo Scrutinio, ma prima di cominciarli Montalto si calò nell'orecchia di San Sisto, e gli disse, *fate istanza che lo Scrutinio si faccia senza pregiudicio dell'adoratione*, che fu appunto il primo atto d'ambitione che mostrò esteriormente Montalto, nè San Sisto man-

cò di farlo, perche insieme con Alefandrino cominciò à gridare, due ò tre volte, *senza pregiudizio dell' adoratione.*

Già cominciava Montalto à leuar quelle nebbie di finzioni, che haueuano tenuto nascosto per più di quindici anni l'ambitione grande che li regnaua nel cuore, onde impatiente di vederli nel trono Ponteficale, non si tosto intese legger più della metà de' voti in suo fauore, che assicuratosi del Ponteficato, si leuò in piede, e senza aspettare il fine dello Scrutinio, gettò nel mezo di quella Sala, vn certo bastoncino che portaua per appoggiarsi, ergendosi tutto dritto, in tal modo che pareua quasi vn piede più lungo di quel ch'era prima. Ma quello che fu più marauiglioso, che sputò nella soffitta con vna forza si grãde che vn giouine di trenta anni nõ haurebbe saputo farlo con maggior vigore: di che accortosi tutti i Cardinali cominciarono à guardarsi l'vno con l'altro, ed il Cardinal Decano vedendo questa metamorfosi, e conoscendo qualche segno di pentimento ne' gesti di San Sisto, e di Alefandrino, disse ad alta voce

Piano vi è errore ne' voti, lo Scrutinio non è buono. Ma Montalto con vn'animo intrepido, rispose è buono, è buono intonando egli medesimo il *Te Deum Laudamus* con vna voce così sonora ed alta, che il ribombo caminava per tutta la Sala, e pure due hore prima, non diceua parola senza toffire due, o tre volte.

Si Messe egli poi inginocchiò innanzi l'Altare per fare vn poco d'Oratione conforme il solito, e fu offeruato che non aprì bocca, ma solo guardò il crocifisso cò gli occhi aperti, e fissi, ed essendo il costume d'andar nello stesso tempo li Maestri di Cerimonie, cioè mentre il nuouo Pontefice eletto se ne staua inginocchiato innanzi l'Altare, vi andarono ancora in questa volta, e richiesero à Montalto, se gli piaceua di accettare il Papato. Alle quali parole voltatosi verso il Maestro di Cerimonie che l'haueua prononciate, e riguardatolo con vn volto graue, e Maestro, rispose poi *Non possiamo accettare, quello che habbiamo accettato, ma ben si ne accettarebbomo vn' altro quando vi fosse, perche conosciamo molto bene di hauer forza,*

Parte prima. Libro quinto. 415

*e vigore, e talento mediante l'aiuto Diuino, di regger due Mondi, non che vn solo Papa-
ro.* Queste parole furono da lui dette ad
alta voce in modo che tutti potessero in-
tendere, onde il Farnese che fu il primo
ad intederle tornatosi verso Santa Seueri-
nagli disse, *Questi Signori credenano di far
Papa vn Co..... per comandarlo à loro pia-
cere, ma vedo che n'habbiamo fatto vno che
ci tenerà tutti per Co.....* Quali parole
scandalizzarono Santa Seuetina che face-
ua lo scropoloso, e stringendo le spalle
rispose, *Dio prouegga al tutto?*

Mentre i Maestri di Cerimonie lo ve-
stiuano degli abiti Ponteficali, offeruaro-
no con grande stupore l'agilità ch'egli
mostraua nel vestirsi, stendendo le brac-
cia con vn vigore, e forza incredibile,
quasi come disse vn'altro, ch'egli temesse
che vi fosse pericolo nella tardanza, che
però il Cardinal Rusticucci che gli era à
lato vedendo questa mutatione gli disse
come in confidenza, *Santissimo Padre, il
Ponteficato è vna buona Medicina, perche
fa diuenire i Cardinali da vecchi giouini, e
da infermi sani,* a chi rispose egli lo conos-

siamo assai bene per esperienza, e quel che più importa, che disse questo con vna maestà veramente da Pontefice, che fu la cosa più notabile in lui, mentre subito finito lo Scrutinio, cambiò di scena, armandosi d'altre tanta grauità e maestà, di quanto prima haueua humiltà, e mansuetudine, e se da Cardinale si degnaua con tutti, da Pontefice poi, sdegnaua di domesticarsi con ogni vno, e particolarmente con quelli che l'haueuano fatto Pontefice.

Volse egli chiamarsi Sisto, per rinouare la memoria di Sisto quarto, che pure era stato Frate della medesima Religione, benchè alcuni scriuono, che l'haueffe fatto per compiacere al Cardinale San Sisto, la qual cosa non ha del verisimile, perche egli subito eletto Papa, cambiò d'humore, poco pensando à quelli che l'haueuano eletto; ma quando questo fosse stato, non sarebbe stata gran cosa, e si potrebbe dire che fossiro state le maggiori satisfationi di San Sisto. Altri credono che senza San Sisto, che l'haueua pregato di mettersi questo nome, si sarebbe senza dub-

dubbio nomato Nicolò per rispetto di Nicolò quarto che fu dignissimo Pontefice dello stesso Ordine, la cui memoria haueua sempre amato da Cardinale, come si può vedere da quel magnifico sepolcro, che fece in Santa Maria maggiore, mentre era ancor Cardinale, ad honor di detto San Nicolò, che ornò poi maggiormente diuenuto Papa.

Dicono alcuni che vedendo Alesandrino Este, e Medici questa mutatione si improuisa del nuouo Pontefice, e questo cambiamento si subitaneo, che s'vnirono insieme, parlando d'vna certa maniera, che dalli gesti poteuano facilmente gli altri conoscere, d'essere eglino pentiti d'hauere applicato l'animo ad vnatale electione, onde il Farnese, che offeruaua con accurata vigilanza gli andamenti di tutti disse nell'uscir fuori del Conclauo al Cardinal Sforza; *Carlo V. si pentì la sera d'hauer rinunciato l'Impero la mattina, e questi Signori mi pare che si pentono lo stesso momento d'hauer fatto Papa Montalio. A cui rispose lo Sforza, Tutto va bene se il pentimento di questi Monsignori, non dura più.*

che il pentimento di Carlo quinto.

Fu poi egli annunciato al Popolo dalla solita loggia, e con le cerimonie consuete, e lo stesso giorno ad hore quindici, cioè giorno di Mercordi 24. Aprile, à lui sempre felicissimo, fu portato nella Chiesa di San Pietro, e dalli Canonici di detta Chiesa ricevuto sotto il Portico, e con quella antifona *ecce Sacerdos magnus qui in diebus suis placuit Deo, ed inuentus est iustus.* Nell'uscir di Conclauè andaua egli facendo croci, e benedizioni con la mano destra, ed li Cittadini d'ogni sorte ch'erano concorsi in San Pietro e per le scale, à vedere il nuouo Pontefice, restauano tutti ammirati, e diceuansi gli vni, e gli altri, *Donc è il Papa, donc è il Papa?* quasi che non lo conoscessero, per esser tanto mutato di quel ch'era prima; e non mancavano di quelli che andauano esclamando, *non è questo quel Cardinale che andaua tutto languido cadendo per le strade della Città? non è egli quello, che mostraua di non potersi reggere in piede? Non è colui che andaua con la testa bassa, e con il collo tutto pendente sopra una spalla? hor come adesso se ne va*

tutto.

tutto altiero, e maestoso à guisa d'un altro Aron? e ueramente poteuano marauigliarsi, perche non s'era mai offeruata per lo passato vna metamorfosi si improuisa, ed vna mutatione simile nella persona di qualsiuoglia huomo.

Corre fama che il Medici essendo andato ad adorarlo à San Pietro, doue già fu adorato come il solito da tutti i Cardinali, e vedendolo star dritto, ed appoggiato maestosamente alle spalle della Sedia dicono che gli dicesse, *vostra santità ha vn' altro garbo di quel che haueua da Cardinale.* A cui soggiunse Sisto, *mentre noi fummo Cardinale siamo andati con le spalle basse, e con il capo chino, per cercar nella Terra, le chiani del Cielo, ma hora che l'habbiamo trouate guardiamo nel Cielo, perche non habbiamo più bisogno d'alcuno nella Terra.*

Ma non voglio qui tralasciare di dire due cose la prima, che mentre il Popolo gridaua, *Viva Sisto*, nel scender che questo faceua dal Conclauo à San Pietro, ed aggiungendo incessantemente quelle voci solite da gridarsi in tali rancontri, *ab-*

bondanza, e giustizia Santissimo Padre; il Pontefice fu udito replicare due volte, domandate pure l'abbondanza per gratia, perche la giustizia l'habbiamo per natura nel petto, ed in fatti lo mostrò in breue hauendola esercitata con tanto rigore, che da molti fu stimata in lui più tosto tirannia, che giustizia.

La seconda cosa è, ansioso di comandare, e di farsi vedere per Roma, già che i Pontefici non costumano di fare Ordini publici, al meno importanti, ne d'uscire dalle loro stanze per andare in alcuna funzione publica, prima d'esser coronati; egli impatiente d'aspettare quel tempo, che soleuano aspettar gli altri, per la coronatione, disse ad alta voce a' Cardinali che l'assisteuano all'intorno. *Noi vogliamo comandare, e visitare li bisogni del nostro Popolo questa sera, e però fate venir la Corona, e ci coronaremo al presente, senza perdere il tempo ad aspettar tempo.* Con le quali parole fece tanto più perdere d'animo à quei tali che se l'hauenuano imaginato vn semplicione, e che credeuano di diuidersi tra di loro l'Impero Papalino; ed è certo.

Parte prima. Libro quinto. 421

certo che hebbero difficoltà i Cardinali di farlo risolvere à prolongare pochi giorni la coronatione rappresentandogli, che la coronatione era vna semplice cerimonia, onde egli haurebbe potuto comandare della stessa maniera, come se fosse stato coronato, che però si risoluè d'aspettare il costume ordinario; ma vn Cardinale galant'huomo intendendo questo discorso disse ad vn suo vicino, *Per Dio non s'è veduto mai vn Pontefice più auido di comando, di questo.*

Da San Pietro venne poi condotto nelle stanze Pontificali, doue licentiati i Cardinali si ristorò dalle fatiche di tante funzioni con alcuni biscottini, passando-sela del resto sobriamente. Alessandrino, e Rusticucci l'accompagnarono sin dentro la propria Camera, e perche si licenziarono con qualche sollecitudine, esortando il Pontefice à volersi riposare, questo gli rispose, *il nostro riposo maggiore sarà quello delle fatiche, à cui soggiunte con certa maniera confidente Alessandrino, vostra Santità parla d'un altro tuono, di quello parlaua hieri, ed auanti hieri; al-*

Le quali parole rispose Sisto, *Perche hieri, ed auanti hieri non erauamo Papa, come siamo hoggi.* Anzi occorse vn'altro, fatto che pure sbigottì ambidue questi Cardinali, e fu che trauerstandosi non so come sopra le spalle l'abito Ponteficale, Rusticucci con le sue mani cominciò ad acconciarlo per farlo andar dritto, e perche parue al Pontefice che appoggiasse la mano con troppo confidenza, gli disse, *non bisogna tanto domesticarsi col Papa.* La mortificatione maggiore ad ogni modo che prouarono amendue questi Cardinali, in questo giorno fu, che subito entrati nella Camera Ponteficale, si diedero à dar non so che ordini, per l'accommodamento di non so che mobili, ma il buon Pontefice con vna parola graue gli disse, *non pigliate la briga, noi sapremo pur comandare il nostro bisogno:* onde Rusticucci appresentandosi la commodità si calò nell'orecchia, e disse ad Alessandrino: *Questo si drizza à voi Monsignore illustrissimo:* à cui rispose l'altro, *ne hauremo ambidue la nostra parte.*

Licentiati dunque li predetti due Cardinali.

dinali dalla sua presenza, e ristorato con li Biscottini sudetti, si diede à spasseggiare per la Camera tutto solo, con vn passo sollecito, e con vn piede legiero, fuori d'ogni vso, non hauendo mai hauuto il costume di spasseggiare, ma ben si di starsine quasi sempre appoggiato, ond'è che si multiplicaua lo stupore negli occhi, e nel petto de' suoi familiari, che già s'erano marauigliati per le altre cose sopra dette, e tanto più che faceua certi gesti di mani, che dauano inditij, d'hauer gran pensieri profondi.

In tanto che Sisto spasseggiaua in questa maniera, il suo Maestro di Casa, andò per domandarli, *quel che li piaceua di cenare la sera*, e fece ciò, à caula che mentre egli era Cardinale haueua dato ordine, che matina, e sera se gli domandasse quello volesse mangiare, onde il Maestro di Casa volle seguire il costume ordinario: ma n'ebbe vna risposta molto differente, perche il Pontefice doppo hauerlo guardato in faccia con gli occhi fissi, gli rispose, *Alli gran Prencipi, non si domanda quello vogliono mangiare, apparecchiate vna*

Cena Reale, e noi scieglieremo, quello più sarà grato al nostro gusto: qual risposta diede molto à pensare al pouero Maestro di Casa.

Comandò poi che s'invitassero per venire à cenar seco li Cardinali Alesandrino, Medici, Rusticucci, Este, San Sisto ed Altemps, ciò che fu subito eseguito, ma Este o fosse incomodato, ò fosse altra ragione, basta che non v'interuenne: gli altri riceuerono volentieri l'invito, e ne l'ora ordinaria si portarono nel Palazzo Pontificio: però questa Cena li serui più tosto di mortificatione, e ramarico, che d'honore, e piacere: nè l'intentione del Papa fu di honorarli, ma ben si di palesarli come per maniera di discorso, quali erano i suoi pensieri nella directione del Ponteficato.

Ed in fatti, non prima si messero à tavola che cominciò Sisto ad introdursi nel ragionamento della dignità Pontificia, e di quel gran fauore che Christo volse fare al Pontefice dechiarandolo suo Vicario in Terra, replicando egli più volte quelle parole, *Tu es Petrus, & super hanc*

petram

petram edificabo Ecclesiam meam, e con gran vehemenza di spirito esplicaua questo mistero con tali detti. Oh quanto sono profondi i giudicij diuini. Christo non volse lasciare in Terra, che vn solo Pietro, vn solo Pontefice, vn solo Vicario, vn solo capo. Ad vn solo diede egli l'auttorità di gouernare le sue Pecorelle. Tu es Petrus. Tu, tu solo sei Pontefice. Tibi dabo Claues Regni caelorum. A te solo do le chiaui d'aprire, e chindere ogni cosa à tuo modo. Tibi tibi, à te à te dono la potestà di sostenere, e reggere la mia Chiesa. A te à te che sei mio Vicario, non agli altri che sono tuoi semplici Ministri.

Non hebbero difficoltà questi Cardinali d'argomentare che tali discorsi s'indirizzauano à loro, conoscendo benissimo, che il Pontefice con queste parole, voleua fargli perdere la speranza d'ogni parte, che potessero pretendere nel maneggio dello Stato, licentiandoli in questa maniera, da quelle pretentioni infantate nella loro idea, all'hora quando s'affaticauano per farlo riuscir Papa; ma quello che li fece più stupidi fu, che non permesse mai Sisto che dicessero nè pure

vna sola parola, benchè con quella riuere-
renza douuta, volessero eglino soggiun-
gere alcuna cosetta, come per modo di
discorso, ciò che gli venne impedito
rompendo il Pontefice à loro la parola
nel mezo camino, e sempre seruendosi
del medesimo tuono, *che nella Chiesa, non
doueua essere che vn sol Comandante.*

Fu impossibile ad ogni modo al Rusti-
cucci di impedirsi di dirgli, *Vostre Santità
ci disse più volte nel Conclauo, che gli sareb-
be stato più che impossibile da poter sostener
solo il Papato, ed hora non vuol nè meno che
si parli d'aiuto.* Ma rispose à questo il Pon-
tefice, *veramente l'habbiamo detto, perche
coi lo credeuamo all'hora, ma non lo dicia-
mo hora, perche altramente lo crediamo al
presente, e quando pure hauessimo detto
qualche bugia per ragione di stato, daremo
facoltà bastante al nostro Confessore di assol-
uerci d'ogni colpa commessa in tal rancontro.*
Ma questo sarebbe stato poco, se non gli
hauesse ancora soggiunto: *Dunque voi ci
haucte fatto Papa per vostro interesse, e noi
vi facciamo sapere che l'habbiamo riceuuto
per lo nostro.*

In questa maniera sodisfatti se ne ritornarono doppo cena alle lor Case, discorrendo tra di loro di questo bel complimento che gli haueua fatto il Pontefice, ed il Cardinal Medici che non era tanto auanzato nelle pretentioni come gli altri, pareua il più mortificato di tutti, onde non potè contenersi di dire, *mi par di vedere piuere una grande tempesta, sopra di noi, e però chi si può saluare, si salui.*

La mattina seguente, ò pure il terzo giorno come altri, si videro due Pasquinate, la prima fu, che finsero Pasquino con vna Rapa rotta tra le mani, con vn motto di sotto che diceua, *mi sia rotto il Capo come questa Rapa, se mai più Frate sarà Papa.* Ma la seconda fu molto più curiosa, mentre si vedeua Pasquino, con vn Tondo pieno di Curadenti, il quale interrogato da Marforio doue se ne andassi rispondeua, *Porto questi Cura denti alli Signori Cardinali Alesandrino, Medici, e Rusticucci, perche n'hanno bisogno.*

Ma fa di mestieri auuertire, che quando gli Italiani vogliono burlarsi d'alcuno, e fargli vedere che le sue pretentioni

non niente, gli presentano vn Streccaden-
 ti, quasi gli dicessero che non vi è niente
 à fare per lui; oltre che si danno ancora i
 Curadenti à certe persone sfacendate, e
 che restano spogliati di quelli impieghi
 che credeuano hauere: che però tutto
 questo fu fatto, per dare ad intendere,
 che questi Cardinali che s'erano imagi-
 nati di fare vn Papa da poter comandare
 à loro piacere, poteuano curarsi li denti,
 non vi essendo cosa alcuna per loro, men-
 tre il Pontefice, pretendeua fare ogni co-
 sa lui solo, tacciandoli ancora che hau-
 rebbono hauuto assai tempo da curarsi li
 denti, perche l'impieghi che l'haurebbe
 dato il Papa, non farebbono stati di gran
 conseguenza. Qual Pasquinata intesa dal
 Farnese hebbe à scoppiare di riso, e così
 ridendo disse a' suoi Domestici, *non sa-
 ranno soli questi Monsignori, che hauranno
 bisogno di Cura denti.*

Si diedero gli ordini necessari, per la
 Coronatione, e fu stabilito da farsi il pri-
 mo giorno di Maggio, nel qual mentre
 Roma festeggiaua di fuochi d'allegrezza,
 volendo ogni vno mostrarsi in tal ran-
 contro

contro affettionato al nuouo Pontefice. Particolarmente i Frati di Santi Apostoli celebrarono non solo trionfi esteriori di fuochi, ma di più feste, e solennità di Musiche, e Messe nella lor Chiesa, concorrendo Cardinali, e Prelati à rallegrarsi con essi loro, come anco i Capi principali di tutti gli Ordini de' Monaci e Frati; e questo non solo seguì in Roma, ma di più in tutte le parti della Christianità, doue vi erano Conuenti de' Padri Conuentuali, non lasciando alcun Vescouo, ò altro Magistrato, di andare, ò mandare à far complimento con detti Religiosi.

Tra tanto che il Pontefice si tratteneua nelle sue stanze, aspettando il giorno della Coronatione spendeua la maggior parte dell'hore, sopra tutto della notte, à scriuer memorie in vn libretto fatto fare apposta che non fidaua nè meno di lasciar sù il Tauolino, ma lo portaua con esso seco nella borsa, ed in detto Libretto egli notaua distintamente quello che pretendeua fare nel corso del suo Ponteficato, e con tanta accuratezza faceua questo, che bene spesso in tanto che recitaua l'officio

Diuino, ricordandosi di qualche cosa, ommetteua l'officio, e notaua quello che si ricordaua, dicendo al suo Capellano, *l'officio Diuino serue per noi, e questo per il ben publico della Christianità.*

Mandò à chiamare il Gouernatore di Roma, e tutti gli Giudici Criminali a' quali racomandò la giustitia, ma con tanta vehemenza di spirito, che le sue parole pareuano più tosto minaccie, ch'esor-tationi, ed in effetto gli diede da pensare, perche nel licentiarli non gli disse altro se non che, *non veni pacem mittere, sed gladium.*

Riceuè gli Ambasciatori, Ministri de' Prencipi, e Signori Romani, che vennero per rallegrarsi della sua eletione, con assai lieto fronte, ma con breui discorsi, dicendo ad ogni vno, *che non gli bastaua l'animo d'applicare i primi giorni del suo Ponteficato a semplici discorsi di complimenti.* Ben'è vero che riceuè gli Ambasciatori del Giappone venuti in Roma nel tempo di Gregorio, con somma humanità, ed allegrezza; e perche questa Historia, è degna di memoria, tanto più per hauer
hauuto

hauuto la maggior parte della sostanza, e per essere stata coronata ne' primi giorni di questo Ponteficato, hauendo Sisto fatto molto più nella loro partenza, di quello fece Gregorio nella lor ricetione, per questo mi par bene di darne distinto raguaglio, in questo luogo, per sodisfare più ampiamente il Lettore, e rendere più perfetta l'opera.

E per cominciare con il vero ordine della narratione dirò per primo, che sotto cotal nome del Giappone, non pure vna, ma piu Isole si comprendono, e credo sino al numero di 36. qual Paese dicono esser situato contro i piedi di Spagna, e di grandezza fanno giudicio che sia tre volte più grande dell'Italia; discosto dalla Cina 60. Leghe.

Signoreggiano molti Signori, e Rè; è abbondantissimo d'ogni sorte di frutto, ancor che sia paese molto freddo, e neouoso come sogetto a' venti della Tramontana, che vi soffiano la maggior parte de' Mesi dell'anno; nasce poco grano, ma gran quantità di riso, di che si pascono quasi tutti gli abitanti. Quali hauendo à

schifo le carni domestiche, non vfan di mangiare, eccetto che le seluatiche, per ilche si diletmano assai della Caccia, abitano in Case di Legno, ma ben fatte, e pulite; sono gente di buonissima conditione, ed ingegnosi al maggior segno, onde hanno tra loro la stampa molto più antica che noi; sono armigeri, di cuor generoso, e sostengono volentieri l'incommodità, nè si sdegnano della poverità: puniscono seuerissimamente i Ladri, ed hanno il furto in grande obbrobrio, rispettano la nobiltà, e la Religione, e sono inclinati al giusto, ed al vero.

Quiui fu mandato à predicar la Fede di Christo, e leuar questi Popoli dalla Gentilità il Padre Francesco Sauiero (che fu poi Santo) compagno di Ignatio Loiola, che fondò la Compagnia de' Gesuiti, e che pure hora è Santo, e vi giunse nell'anno 1549. dandosi subito à predicar l'Euangelo con tanto frutto, che in breue ne ridusse molti alla Fede di Christo: anzi battezzò à sua propria mano il Rè di Bungo, ch'è uno de' maggiori Prencipi di quei Paesi, onde non vi era più chi
con-

Parte prima. Libro quinso. 433

contradicesse tenendo già la Religione Christiana per ottima, e Santa, se non per altra conoscenza, almeno perche la vedevano abbracciata da quel Rè stimato da tutti quei Popoli Sauio, e dottissimo.

All' esemplo di questo Principe, che fu battezzato col nome di Francesco, seguitò il Rè d'Arima, che nel battefimo fu chiamato Protasio, e non molto doppo il Principe d'Omura, che fu nomato Borolomeo. Hora i Padri Gesuiti che haueuano gran parte in questi Paesi, per dare sodisfatione al Pontefice Gregorio, che gli haueua fatto in Roma vn Colleggio veramente nobilissimo, e per ampliare l'vbbidienza alla Santa Sede, procurarono che da questi Re, e Principi Giapponesi, si mandassero Ambasciatori al Papa, che fu facile d'ottenerne l'intento, perche detti Principi che haueuano preso in grande stima il nome del Vicario di Christo, aspettauano con gran desiderio l'occasione di mandargli à dar l'vbbidienza, ed à riconoscerlo per vero, e legitimo Pastore di tutta la Christianità.

Hauendo dunque i Padri Gesuiti spe-

T

dito in quelle parti il Padre Alessandro Valignano in qualità di Visitatore, si deliberarono d'effettuare questo lor desiderio, tanto più che detto Padre Alessandro, che per così dire era andato apposta, incessantemente gli confortaua, e gli inanimaua à spedire in Roma Ambasciatori d'vbbidienza, e perche considerarono che alla smisurata lunghezza di quel viaggio, ch'era più di venti mila miglia, non era conueniente mandarli persone mature, ed attempate, come più sottoposte de' giouani agli accidenti, che sogliono apportar le mutationi dell'aria, hauendone à far tante, elessero questi Prencipi, alcuni giouani di buona complessione, e tutti loro parenti, acciò l'Ambasceria riuscisse molto più honoreuole per la Sede Apostolica.

Dal Rè di Bungo fu eletto Don Mantio, nipote del Rè di Fiungo suo Cognato; e dal Rè d'Arima, e dal Prencipe d'Omura, fu eletto Don Michel Cingua cugino del primo, e nipote del secondo; giouanetti ambidue di sedici anni, ma spiritosi, e lesti, a' quali tutti questi tre
Prencipi

Parte prima. Libro quinto. 435

Principi diedero lettere sotto scritte di lor mano, cioè lettere credentiali da presentarsi al Papa, con le quali confessandolo vero Vicario di Dio in Terra, con grande humiltà gli mandauano à dare vbbidenza, scusandosegli con affettuose parole, di non essere andati in persona, impediti, e dalla vecchiaia, e d'altre giuste ragioni; ed in somma se queste lettere fossero state piene d'affettuose dimostrazioni di zelo verso la Sede Apostolica, si puol giudicare, già che furono dittate dal medesimo Padre Valignano.

A questi due Ambasciatori furono dati per compagni, ed Assistenti due altri giovani nobilissimi della medesima età, o per lo meno poco più, già che l'vno arriuuaua alli 18. ed il quale si chiamaua Giuliano Nacaura ricco di beni di fortuna, ed apparentado con sogetti d'alto grido; e l'altro si chiamaua Don Martino Fara, giouine dotto in molte scienze, ma sopra tutto curiosissimo dell'Historie straniere, nato con vn'inclinatione di viaggiare. La cura del viaggio fu data al Padre Valignano, anzi la direzione delle persone me-

desime degli Ambasciatori, e di tutta la seguita, che non era di gran conseguenza, perche la distanza del luogo, non permetteua d'incaricarsi d'un gran corteggio numeroso, contentandosi di pochi Paggi, e di non so che altri seruidori, e così disposte tutte le cose, partirono dal Giappone l'anno 1582. alli venti di Febraio, accompagnati sino a' confini d'un numero infinito di Signori di qualità, onde pareua vn trionfo, godendo più di tutti il Gesuita, che volse comunicar tutti di sua mano, lo stesso giorno, che si messero al camino.

Qual si fosse questo viaggio, e quali, e quanti li patimenti sofferti, e i perigli che costoro vi passarono, può stimarsi da chi legge; già che solo à considerare che non giunsero a' liti d'Italia, prima d'hauer camminato per lo spatio di tre anni continui, fa inarcate per così dire le ciglia. Furono innanzi alla Corte di Spagna, oue giunsero nel mese di Nouembre dell'anno 1584. in tempo appunto che si staua in gran festa per due cagioni; la prima per la publicatione fatta in quei giorni, del
matri-

matrimonio stabilitosi con sommo gusto del Re Catolico; tra l'Infanta Donna Caterina sua secondo genita, e il Duca Carlo Emanuele di Savoia, che fu poi celebrato la Primavera seguente, sendosi portato in Spagna lo stesso Duca in persona.

La seconda cagione fu la cerimonia di far giurare Principe di Spagna, l'ultimo, ed vnico suo figliuolo chiamato pure Filippo come esso Rè Catolico, si come l'anno precedente l'hauua con gran solennità fatto giurare in Portogallo.

Nel partirsi poi, proueduti delle cose necessarie, così per terra, come per mare, ordinò che non solo nella Spagna, ma ancora in tutti li suoi Regni fossero riceuuti con ogni amorevolezza, e liberalità. Il primo porto che presero in Italia, fu quel di Liorno in Toscana, doue smontarono il primo giorno di Marzo dell'anno 1585. nè si tosto quel Gran Duca riceuè la nuoua di questo sbarco, che spedì ordini à tutti i Governatori de' suoi luoghi per doue doueano passare, acciò gli riceuessero con ogni sorte d'honore, ed egli medesimo li riceuè con amoreuo-

lezza incredibile, confessandosi poi loro stessi sodisfatissimi d'un'accoglio sì generoso, e magnanimo.

Ma le carezze maggiori furono quelle che riceuerono nell'arriuo di Roma, doue non si tosto giunsero che il Papa, i Cardinali, e gli altri Ambasciatori de' Principi che vi dimorauano si sforzarono à gara d'honorarli, ed accarezzarli, in modo che, troppo lunga cosa sarebbe di recitarne l'Historia. Volle il Pontefice non priuatamente come gli stessi Giapponesi presupposto s'haucano, ma in pieno Consistoro nella Sala Reggia, vdir le loro Imbasciate, della medesima maniera, che agli Ambasciatori de' Gran Principi si costuma di fare; ma mentre si preparauano le cose necessarie alla fontione s'ammalò di febre Don Giuliano, onde vi andarono gli altri tre.

Questa cerimonia si fece il sabbato delli 23. di Marzo, con tanto concorso di Popolo, e di Prelati, e d'altre persone di rispetto, che fu vna marauiglia, ed il Papa per l'inusitata allegrezza che ne sentì, non potè contenersi, nel baciargli quei nobilissimi

liffimi giouani il piede sagrato, che non lagrimasse di gran tenerezza, prorompendo in quelle parole: *Nunc dimittis seruum tuum Domine c.* e gli abbracciò strettissimamente due volte.

Vdite poi le loro imbasciate, e rispostoui amoreuolmente, si lessero in publico le lettere che portauano, al tenore delle quali si rispose in nome del Pontefice, con la solita, breuità, ed amoreuolezza, e finite tutte le altre cerimonie in quell'atto nicessarie, rientrandosene il Papa nelle sue stanze gli honorò col farsi alzar da loro stessi il lembo del manto Ponteficale, ammirando ogni vno le leggiadre maniere con le quali lo faceuano.

Gli fu destinato per albergo la Casa professa de' Gesuiti, ma il Papa vi prouedeua ogni cosa nicessaria per la spesa, ed è certo che i Gesuiti più tosto vi guadagnarono che perderono; anzi hebbe il gusto, e la sodisfatione di vestirli tutti alla Romana, ed à sue spese ne fece far gli abiti. Finalmente l'amoreuolezza del Pontefice Gregorio verso questi Ambasciatori, fu sì grande, che quasi sarebbe impossibile

possibile

possibile di raccontarlo, imperoche oltre alle cose narrate, ed à molte altre tacciu-
tesì per breuità, e per non passare d'vn'
historia in vn'altra, essendosi infermato à
morte, hebbe fino all'estremo di sua vi-
ta, tanto pensiero di loro, che non lasciò
mai di domandarne, e particolarmente di
Don Giuliano ch'era ancora conualef-
cente nel letto.

Morto Gregorio, ed assunto Sisto, si
rallegrarono non poco di cotale eletione
i Giapponesi ed ebbero gusto partico-
lare di trouarsi in Roma nel tempo di Se-
de vacante, per veder le più marauigliose
funtioni del Christianesimo, e l'assuntio-
ne al Vaticano del Vicario di Christo. Il
Vennerdi poi che fu il terzo giorno del
nuouo Ponteficato, andarono incognita-
mente à causa che non era ancor corona-
to, per baciare il piede al Pontefice, e ral-
legrarsi con esso lui della sua promotione,
della quale ne sperauano ogni bene, e
fauore.

Li riceuè il nuouo Papa benignamen-
te, e ragionò con essi loro con grande
amoreuolezza, ed affetto assicurandogli
che

che haurebbe hauuto cura pariolare delle loro persone, e lo mostrò nello stesso tempo dando ordine a' Padri Gesuiti, che inuigilassero più che mai, acciò detti Ambasciatori restassero seruiti, e sodisfatti: in somma si mostrò Sisto tanto humano con questi Giapponesi, e tanto familiare con essi loro, che quasi per inuidia gli Cardinali andauano dicendo, *Sisto è Cardinale con i Giapponesi, e Pontefice con essi noi.*

Mercordì poi, giorno à lui sempre fortunato, già che di Mercordì nacque, si fece Frate, fu creato Cardinale, Vescouo, Pontefice, e finalmente coronato otto giorni doppo la sua eletione, nel primo di maggio, nella Piazza di San Pietro, essendogli stata posta la Corona nel Capo dal Cardinal Medici; ed in questa fontione che fu in fatti solenissima, volse il Papa, che v' interuenissero gli Ambasciatori Giapponesi, insieme con gli Ambasciatori delle Teste coronate, dandoli vn luogo assai conspicue; anzi essendo costume di portare in tal fontione il Baldachino gli Ambasciatori de' Prencipi, furono hono-

rati tutti tre insieme, li Giapponesi, cedendoli il luogo volentieri tutti gli altri, e nell'adoratione, e bacio del piede, vi andarono con maestosa humiltà, come fecero ancora nel dar l'acqua alle mani, già che il Pontefice volse che nella sua Messa essi gli versassero l'acqua alle mani, ch'è vn'honore, che i Pontefici non costumano fare mai che ad Ambasciatori Reggi.

In questo giorno di coronatione Pontificia, si suol fare vna cerimonia tra l'altre, molto più pietosa, che curiosa, edè che nella cima d'vn bastoncino si mette vn poco di finissima stuppa alla quale poi si appiccia il fuoco dinnanzi il Pontefice, e se gli dice nello stesso tempo: *così passa la gloria del Mondo Santissimo Padre.* Hora Sisto volle che detta cerimonia si facesse nella presenza de' Giapponesi, e ciò s'intende che ordinò, che si auvicinassero vicino alle sue falde, perche in quanto al resto la cerimonia si fa alla vista di tutto il Popolo: hora hauendoli detto l'altro, *così passa la gloria del Mondo Santissimo Padre.* Sisto fuor dell'vfato d'ogni altro Pontefice

Pontefice, che in tal'atto non rispondono nulla, con vn'animo tutto intrepido, guardando vn momento all'intorno rispose con vna voce assai alta, *la gloria nostra, non passerà mai, perche non habbiamo altra gloria, se non quella di far buona giustizia*, e poi riuolto verso i Giapponesi disse loro, *Dite a' vostri Prencipi nostri figliuoli, il contenuto di questa notabile cerimonia.*

Seguiremo tutto il filo dell'Historia de' Giapponesi, per non confonderci nella varietà delle relationi. Domenica dunque seguente che furono li cinque di Maggio, il Pontefice andò à pigliare il possesso nella Chiesa di San Giouanni Laterano, essendo questo antico costume, forse, perche chiamandosi il Papa Vescouo, ed essendo questa Chiesa la più antica della Christianità, doue esso Papa è Vescouo, si stima bene di mettersi prima d'ogni altra cosa in possessione del suo Vescouado, ed in fatti i Canonici di questa Chiesa costumano in tal giorno di chiuder la porta all'arriuo del Pontefice, la quale benche picchiata tre volte ad ogni modo non vie-

ne aperta, da' Canonici di dentro, se non quando sentono proferire il nome di Vescouo di San Giouanni Laterano. Ma già che sono qui, benche habbi saltato vn passo innanzi, pure non voglio lasciar di dire ch'essendo Sisto entrato dentro la Chiesa, e raccolto dalli Canonici, e dall' Arciprete gli disse, non so se scherzando, ò sententiosamente, *voisiete benfelici d'hauer per vostro Vescouo vn Papa, e noi siamo contenti d'hauer come Vescouo vn Papato con la cura di tanti Popoli.*

A questa fontione volle Sisto che gli Ambasciatori Giapponesi vi interuenissero, col fargli prouedere di tutti quelli ornamenti nicessari per la caualcata, già che da San Pietro, sino à San Giouanni si va à cavallo, ed è vna delle più solenni caualcate che fa il Pontefice, con la seguita di tutti Cardinali, Prelati, ed Officiali della Corte, ed anco con l'interuento de' gli Ambasciatori de' Prencipi, e con i principali de' Baroni Romani. Alli detti Giapponesi non solo fece dare vn luogo molto honoreuole tra gli Ambasciatori nella caualcata, ma di più honorò Don Mantio,

Mantio, ch'era il primo degli Ambasciatori col farsi nel caualcare tener la staffa da detto Signore, il quale ammirato di vedere il Papa montare à cavallo con vn' incredibile leggiadria, e vigore, disse modestamente sotto voce, *per me non saprei tanto farne.* Onde Sisto che intese le parole, sudette, e che conobbe d'esserli egli marauigliato del suo caualcare con agilità, voltatosi à lui disse, *siamo vecchi, e pesanti Signor' Ambasciatore, perche habbiamo vn Mondo sù il dosso;* alcuni raccontano che à questo rispose il Cardinal Farnese che gli era à canto, *Vostre Santità non era così legiero essendo Cardinale.* A cui dicono che soggiunse Sisto. *Più pesante volete forse dire Monsignor mio, perche all' hora habbiamo il Mondo sotto i piedi, e nel cuore, adesso l'habbiamo sopra le spalle, e nell'anima.*

Si risolue doppo di festeggiarli con vn' solenne conuito, e di trattarli alla reale acciò si partissero tanto più honorati, non solo delle cerimonie spirituali, e diuote, ma di più delle diletteuoli, volendo Sisto, che la grandezza Pontificia comparisse

appo loro in tutte le maniere, come egli medesimo lo disse ad alcuni Cardinali con queste parole, *sin' hora noi habbiamo trattato i Giapponesi in qualità di Pontefice hora bisogna trattarli in qualità di Prencipe.* Già s'era risoluto Sisto d'honorare la sua Vigna di Santa Maria maggiore, ch'era la sua stanza da Cardinale, col fare iui il primo festino publico, onde prese questa occasione degli Ambasciatori Giapponesi, che trattò in fatti splendidamente, ed in tauola beuè due volte alla sanità de' loro Prencipi, e li fece mettere in vn luogo, doue egli l'offeruaua minutamente, e lo stesso eglino à lui, restando sodisfatti della benignità del Pontefice, e della varietà delle cerimonie, che si sono fatte à tauola, tanto nel beuere, che nel portar delle viuande, benedicendosi ogni cosa dalle mani Pontificali, e leuandosi in piede ogni volta che si beue, e cento, e mille altre cerimonie simili: che però vn certo Ambasciator di Venetia costumato alla libertà, hauendo vn giorno desinato col Papa, nell'uscire disse a' suoi familiari, *il mangiar col Papa, è vn' honore ideale, ed una*

fa

fatiga corporale, ma questi Ambasciatori ad ogni modo trouarono gran sodisfatione, essendosi contentato il Pontefice di discorrere con essi loro à tauola, della natura del loro Paese, e di molte cose piaceuoli, contro il costume ordinario, mentre per lo più i Pontefici non si degnano di parlare à tauola nè meno a' Prencipi istessi, se non poco, e graue.

Oltre agli honori predetti che riguardauano solo le persone d'essi Ambasciatori, volle mostar la sua clemenza, e benignità verso tutto il Paese Giapponese, honorando nello stesso tempo d'honori maggiori le persone medesime di detti Ambasciatori, essendo vero, che all'hora riceue maggior gloria vn Ministro, quando il Prencipe à chi va per negoziare si mostra liberale nelle domande. Hora detti Giapponesi haueuano supplicato Gregorio di voler hauere per racomandati li Seminari del Giappone, onde Gregorio prima di spirare gratificò la supplica, assignando per ampia donatione, e Decreto, quattro mila Ducaton l'anno à detti Seminari: ma Sisto intento à com

piacere gli Ambasciatori, non solo confirmò ampiamente la donazione di Gregorio, ma di più vi aggiunse altri due mila Ducatoni, per altri bisogni di quei luoghi, senza alcuno stabilimento di tempo.

Ma non contento di questo, hauendo inteso che detti Ambasciatori, si trouauano scarsi di danari, mentre per la lontananza del Paese non si poteuano così facilmente far rimesse; tanto più che li Banchieri dell'Europa non haueuano gran commercio in quelle parti, ed essi per essere stati sì lungamente in viaggio, haueuano già vaotate le borse, onde ordinò il Pontefice, che se gli consignassero tre mila feudi Romani, cioè mille doppie, che furono subito sborsati, insieme con altri danari che i Padri Gesuiti gli haueuano pure sborsato, e così vennero à restar assai ben prouisti, e contenti; e mentre stettero in Roma per lo spazio di tre mesi, non spesero nè pure vn soldo del loro, perche il Pontefice pagaua sino li Calzolari, ed ogni sorte d'abito; ben è vero che essi con mano prodiga, fecero molti presenti, e
doni

doni ad alcuni seruidori della Corte, e d'altri particolari, ma pure à spese del Papa, che li mandaua agni settimana qualche somma di danaro per li loro bisogni. Nè fu solo il Pontefice che gli spesò, hauendo molti Cardinali, e Prencipi Romani regalatili di tempo in tempo di molte curiosità gentilissime, e di qualche spesa, particolarmente li Cardinali Farnese, Este, Medici, Alessandrino, e San Sisto, quali gli pasteggiarono con gran pompa in casa loro, e sopra tutto San Sisto che gli pasteggiò due volte, l'yna nel Palazzo, e l'altra nel Giardino con vna magnificenza reale, e poi li presentò molte pezze di Panni di seta, ed altre robbe di prezzo da far sine Liuree, come ancora fecero gli altri Cardinali qui di sopra mentionati, ma Alessandrino gli mandò curiosità d'oro, e d'argento.

Maggiori furono li doni che Sisto consignò a detti Ambasciatori, per li Re da quali erano stati mandati, cioè due stocchi d'oro, con felze d'argento indorato, fatti d'vn'Orefice Tedesco, con bellissimo lauori, nelle cime de' quali vi erano certe

rosette di Diamanti, ed altre gemme all'intorno. Di più due cappelli di velluto, con i loro cordoni di perle finissime; doni appunto che i Pontefici sogliono mandare per segnalato fauore à teste Coronate.

Hora per finir tutta l'Historia intiera de' Giapponesi dirò che la vigilia dell'Ascensione nel fine del Vespro, nella Chiesa di San Pietro, essendoui presenti tutti li Cardinali, Prelati maggiori della Corte, ed Ambasciatori de' Principi, il Pontefice, dichiarò li quattro Ambasciatori Giapponesi, Cavalieri dello Spion d'oro, gittando egli medesimo à ciascuno d'essi con le sue proprie mani sagrate, vna ricca collana d'oro al collo, pendente all'estremità non solo il segno del Cavalierato, ma vna medaglia con l'impronto, ed armi d'esso Pontefice, il quale l'abbracciò con gran tenerezza d'affetto, egli baciò con tanti segni di familiarità, che li Cardinali, ed altri Ambasciatori, che già haueuano cominciato ad esperimentarlo per huomo severo, e rigoroso, restarono tutti sorpresi di marauiglia.

La

La mattina seguente volse il Pontefice celebrar Messa priuata, e vi introdusse li quattro Ambasciatori, comunicandoli di sua propria mano, il che d'essi fu oltre modo hauuto in pregio, e tanto più che conobbero vna benignità grande nell'animo del Pontefice, mentre celebrò la Messa de' Viandanti, apposta per pregare per il loro viaggio.

Furono poscia accompagnati da molti Prelati, ed altri Caualieri di stima nel Capidoglio dal Senatore, e da' Conservatori doue vennero riceuuti fuori del Palazzo, da molti nobili Romani, ed honorabilmente introdotti, e dichiarati con le debite forme, Cittadini, e Patritii di Roma, con ampia facultà di poter godere di questo priuilegio, tutti i loro Discendenti, benche non nati in Roma, e subito gli ne fu spedito à ciascun d'essi priuilegio in carta pergamena, riccamente munita, con vn grosso sigillo d'oro, smaltato con ammirabile manifattura.

Finalmente carichi questi Ambasciatori di tanti, e sì segnalati fauori, doppo la totale guarigione di Do Giulia no fu

rono di nouo à baciare il piede al Papa; ed à chiederli l'vltimo coniato, il che ottenuto amoreuoliffimamente con molte Reliquie, Medaglie benedette, e con la beneditione Pontificia si partirono di Roma alli tre di Giugno, accompagnati fino fuori le porte della Città d'vn gran numero di nobiltà, con Carozze, e Caualli, effendosi mandato ordine dal Pontefice, per tutti li luoghi dello stato Ecclesiastico acciò fossino riceuuti con honore, e spesati con il danaro publico.

Camminarono quasi tutta l'Italia, non lasciandoui luogo da vedere, per tutto furono splendidamente riceuuti in maniera che nell'uscire dell'Italia, confessarono facetamente d'essere stracchi, e fastiditi di tante splendide, e magnifiche ricetioni. In Genoa doue pure riceuerono molti honori, ed accoglienze, s'imbarcarono sopra vna Galera accompagnata d'vna squadra di dieci otto altre, che all'hora partiuano per la volta di Spagna, guidate da Gianettino Spinola, Nipote di Giovanni Andrea Doria, e così con prospero vento finirono il loro viaggio di Italia.

Parte prima. Libro quinto. 453

In breui parole finirò adesso questa prima parte con la venuta in Roma della Signora Camilla sorella del Pontefice, e di due figliuoli d'vna sua figliuola, il primo de' quali fu Alesandro Peretto, che creò Cardinale pochi giorni doppo il suo arriuo in Roma, dandoli il suo medesimo Cappello, ed il titolo di Cardinal Montalto, per chiamarsi comunemente, ma il titolo della sua Chiesa fu di San Geronimo degli schiauoni, e benche fossi giouinotto di dieci otto anni, ed auezzo à cose rustiche, e basse, ad ogni modo in breue diuenne praticissimo sotto la direzione d'vn tal Maestro, e ne più graui bisogni della Chiesa, e maneggi grandi, mostrò senno, prudenza, e valore.

Si spedirono subito li recapiti necessari, da' domestici del Pontefice per far venire in Roma detta Signora Camilla, e figliuoli, con ordine che si contentassero della sobrietà. Ma non si tosto arriuò vicino alla Città, che uscirono all'incontro il Cardinal Medici, Este, ed Alesandrino, ed in vn Palazzo vicino vestirono questa Signora Camilla con abiti da Principes-

fa, credendo d'obligare in questo modo il Pontefice, che sapeuano benissimo, esser egli molto affetionato à detta sua sorella, e che s'era dichiarato d'aspettarla in Roma con gran desiderio.

Hora così vestita in abito da Principessa, venne condotta dalli medesimi Cardinali nella presenza del Pontefice, il quale non si tosto intese ch'era arriuata sua sorella, che si rallegrò, e diede ordine che si facesse entrare nella sua presenza, ciò che seguì; ma benche quella gli fosse innanzi, ed i Cardinali gli la presentassero per le mani, con tutto ciò, egli fingendo di non vederla, domandaua sempre, *doue era sua sorella*, e perche il Cardinale Alessandrino che la teneua per le mani gli disse, *eccola qui Santissimo Padre*. Il pontefice quasi sdegnato rispose, *non habbiamo altra sorella che una sola, la quale è Contadina alle Grotte, e questa che voi ci presentate è Principessa in Roma, onde non possiamo riconoscerla per nostra sorella, ma quando la vedremo tale che noi l'habbiamo lasciata nelle Grotte, all' hora la riconosceremo per nostra sorella, e così se n'entrò in vn'altra*

camera dando ordine, che se ne ritornassero tutti indietro, che seguì con scorno di quei Cardinali.

Il giorno seguente ritornò poi con li suoi abiti semplici, ed ordinari, ed accompagnata da' due figliuoli della sua figliuola, e d'alcuni domestici del Pontefice, il quale non si tolto la vide, che l'abbracciò con gran tenerezza d'affetto, e le disse, *voi veramente siate nostra sorella, e noi vogliamo esser quello che vi fa Principessa, e non altri.* E così gli diede subito il suo Palazzo, e Vigna di Santa Maria maggiore, e l'assignò giusta portione da vivere nobilmente, ma con ordine, che non si mescolasse à domandar gratie; ed in fatti la maggior gratia ch'essa ottenne nello spatio di sei mesi fu, vn'Indulgenza per la Chiesa del Refugio di Napoli, doue all'istanza di quella Confraternità venne detta Signora Camilla dichiarata Protettrice.

La causa principale che mosse Sisto à non riconoscere la sorella per sorella sotto quegli abiti pomposi fu, per non essere obligato à quei Cardinali, dubi-

tando che gli-rimprouerassero poi d'ha-
uerli vestito la sorella , cosa contraria
alla sua natura , che studiaua con gran-
de accuratezza , di non obligarsi niuno,
e particolarmente à quelli che lo crede-
uano obligato.

F I N E

Della prima parte.